

dal 1997, emigrati e residenti:
la voce delle due "Sardegne"
piffilandia@tiscali.it

www.tottusinpari.blog.tiscali.it

novembre 2016 numero 640

tottus in pari

PRINCIPI E VALORI DEL VI CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI SARDE IN ITALIA **SARDEGNA / CONTINENTE**



nella foto da sinistra: Giovanni Cervo, Giuseppe Tiana, Paolo Pulina (dietro), Filippo Soggiu, Bastianino Mossa, Serafina Mascia, Maurizio Sechi (dietro), Tonino Mulas, Renzo Caddeo, Simone Pisano, Gemma Azuni, Mattia Lilliu, Francesca Concas

**ELETTO IL NUOVO ESECUTIVO
ALLA PRESIDENZA SI CONFERMA SERAFINA MASCIA
VICE PRESIDENTI: MAURIZIO SECHI (VICARIO) E PAOLO PULINA**

HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 640:

Stefania CALLEDDA, Ignazio CARUSO, Elena CENTEMERO, Paolo CERNO, Carmina CONTE, Enzo CUGUSI,
Francesca MULAS, Massimiliano PERLATO, Paolo PULINA, Domenico SCALA, Elisa SODDE



La rete degli emigrati sardi patrimonio dell'Isola. Solidarietà, cultura, progettualità: risorse per un nuovo sviluppo": è stato questo il tema ispiratore del Sesto Congresso della FASI, la Federazione delle Associazioni Sarde in Italia. Le tre giornate intense di dibattito e incontro, hanno visto la partecipazione di circa 350 delegati, in rappresentanza dei 70 circoli, presenti in tutto il territorio della Penisola, a cui aderiscono 28.000 sardi, riferimento dei circa 500.000 da tempo "trapiantati in continente". C'erano anche i Presidenti delle Federazioni della Svizzera, Francia, Belgio, Germania, Olanda e dell'Argentina e il rappresentante dei circoli sardi dell'Australia. Presenti inoltre i componenti della Consulta Regionale dell'Emigrazione. Il Congresso, il secondo che si è celebrato in Sardegna, dopo quello di Olbia del '98, si è proposto come "punto di svolta", con l'obiettivo programmatico di individuare le strategie per un rinnovamento costruttivo dei rapporti con la Regione,

che negli anni settanta ha voluto una legge a sostegno degli emigrati sardi, la prima in Italia, aggiornata con la L.R. n. 7/1991. I Circoli Sardi in Italia si sono costituiti in Federazione nel 1973, acquisendo, successivamente, la denominazione FASI nel 1994. Ciò ha favorito l'attuazione, nell'arco di questi 25 anni, di una quantità straordinaria di iniziative, le più diverse, che hanno contribuito alla promozione della Sardegna, attraverso la cultura, la storia, le tradizioni, l'enogastronomia, fino alla musica, la letteratura, l'arte, il cinema, rese possibili, tuttavia, grazie all'impegno generoso e volontaristico di decine di migliaia di sardi "sul continente". Senza la partecipazione volontaria e solidale di tanti sardi, che continuano a "vivere" la propria isola oltre i suoi confini, la "voce" della Sardegna nel mondo si sarebbe affievolita e spenta da tempo. I circoli dei sardi svolgono, oggi, più che mai, una funzione insostituibile di raccordo fra l'Isola, il cosiddetto Continente e il resto del mondo. "Noi esistiamo – ha detto Serafina Mascia, Presidente Nazionale FASI, la prima donna a ricoprire questo incarico- come rete di circoli e di persone, presenti in innumerevoli istanze civili, sociali, economiche e culturali, riconosciuti nei territori di riferimento, che ci appoggiano e sostengono anche in battaglie complesse e vitali come quella per la continuità territoriale, o per emergenze, come la tragica alluvione, che ha colpito la nostra isola nel novembre 2013: con le nostre forze abbiamo raccolto 225.000 euro, consegnati direttamente ai sindaci delle comunità colpite, per interventi mirati e immediatamente cantierabili. Un esempio tangibile dello spirito di solidarietà che ci contraddistingue. Vogliamo e possiamo dare un contributo concreto, per una nuova stagione di sviluppo, che veda la nostra Isola protagonista, con la propria forte e insostituibile identità, fra le Regioni del mondo". Dal 2013 a oggi i circoli sardi in Italia, hanno organizzato ben 1.235 eventi, da un capo all'altro della Penisola, con iniziative autonome e/o raccordate con la FASI, movimentando decine di migliaia di persone, favorendo la circolazione e la conoscenza delle nostre eccellenze, non solo prodotti agroalimentari, ma scrittori, attori, filmmakers, musicisti e quant'altro, che con le proprie forze avrebbero avuto grandi difficoltà a farsi conoscere fuori dall'isola. Come pure la FASI, nonostante le difficoltà, ha programmato e attuato progetti di ampio respiro come il "Progetto Giovani" il Progetto Donne, la Mostra "Ascoltare la pietra" del compianto Pinuccio Sciola, o il "Progetto Visioni Sarde", dedicato al cinema prodotto in Sardegna e il Progetto "Sarda Tellus". E ancora, la partecipazione attiva e propositiva alle celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra, in onore degli eroici caduti della Brigata Sassari, in collaborazione con le Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia che hanno portato a Trieste centinaia di sardi e favorito l'incontro sui temi del dibattito autonomistico fra la Regione Sardegna e la Regione Friuli Venezia Giulia. Al Congresso c'erano emigrati sardi di prima, seconda generazione, terza generazione e di nuova emigrazione, quella che negli ultimi anni ha visto la ripresa della "fuga" dalla Sardegna di giovani, spesso altamente qualificati, che non trovano occupazione nell'isola e cercano altrove una collocazione, lasciando, nella stragrande maggioranza dei casi, definitivamente la loro "terra madre". Un tipo di emigrazione certo diversa da quella del secolo scorso, di pastori e lavoratori senza qualifica, confluiti nelle fabbriche del Nord Italia e/o nei bacini minerari di mezza Europa, ma per certi versi ancor più drammatica, perché priva l'isola delle energie migliori per un futuro "possibile".



LA RELAZIONE DELLA PRESIDENTE SERAFINA MASCIA

Il VI Congresso della FASI presso l'Hotel Setar ha preso il via con il Direttivo Nazionale guidato da Serafina Mascia che ne ha fatto l'introduzione. L'annuncio iniziale è quello che la F.A.S.I. è stata riconosciuta come Associazione Nazionale di Promozione Sociale. Il Ministero del Lavoro ha esaminato le attività della Federazione e ha dato l'approvazione solo dopo la modifica degli articoli dello Statuto. Il compito di mettere ai voti le modifiche è spettato a Paolo Pulina, responsabile della cultura F.A.S.I. apportando i cambiamenti di due articoli riproponendoli con una formulazione diversa. Eletto alla Presidenza del Congresso è Renzo Caddeo, già Presidente del circolo "4 mori" di Rivoli. Nella relazione introduttiva della Presidente Mascia c'è il saluto a tutti i delegati e ai rappresentanti delle Federazioni dell'estero. I ringraziamenti agli intervenuti per l'impegno profuso in questi cinque anni di Presidenza. Sottolinea la Presidente FASI la bellezza di ritrovarsi tutti insieme ancora una volta a cinque anni di distanza dall'evento di Abano Terme. A Quartu Sant'Elena sono arrivati in gran numero i delegati da tutta Italia ma non solo. Presenti anche i rappresentanti dall'Argentina, Belgio, Svizzera, Francia, Spagna, Germania, Olanda, Australia. "Siamo qui per confrontarci con la Sardegna - sottolinea la Mascia - che con il nostro lavoro svolto fuori dall'isola abbiamo creato economia con le nostre rimesse in Sardegna oltre alla promozione delle sue positività". La F.A.S.I. ha portato al VI Congresso la propria realtà rappresentando l'emigrazione di massa che è cominciata nel primo dopoguerra. Tempo di emigrazione sarda in tempo di migrazioni è il ricordo della Mascia nella sua relazione introduttiva. Un momento di riflessione e di totale solidarietà per chi nei nostri giorni vive il dramma dell'esodo scappando dalle guerre e alla ricerca di un'occupazione. Cosa si è fatto in questi anni? A grandi linee è stato tratto un profilo dei meriti della rete dell'emigrazione con una rete di solidarietà, di cultura, di progetti, di economia e di sinergia con la Regione Sardegna. "Abbiamo creato un rapporto molto stretto con la nostra gente - dice la Mascia - pur con l'evoluzione dei tempi. E' cambiata la vita, il lavoro. Ci siamo adeguati soprattutto in un periodo di grande crisi". I dati: 130 circoli nel mondo attivi. Solo della F.A.S.I. sono 70 in 10 regioni d'Italia. Le identità e le appartenenze rimangono. Il mondo dell'emigrazione sarda porta il sapere, i valori creando sardità in ogni angolo del mondo facendo squadra. Eppure continua l'emigrazione delle nuove generazioni che escono ripercorrendo la strada dei loro genitori per nella consapevolezza che i tempi sono mutati. I tempi sono cambiati. Oggi la tecnologia mette a disposizione nuove possibilità per confrontarsi con le proprie origini. Il mondo dell'emigrazione sarda organizzata ha la virtù comunque di mettersi a disposizione per creare un ponte e dare sostegno a questa nuova ondata emigratoria. Purtroppo tante associazioni stanno chiudendo - evidenzia con rammarico la presidente F.A.S.I. - mi riferisco in particolare alle realtà del Belgio, quelli che erano costituiti da minatori negli anni sessanta. Dobbiamo cercare di mantenerli in vita. Sono la nostra memoria storica. Il richiamo alle problematiche legate alle risorse finanziarie decurtate è breve. La burocrazia ha creato delle procedure ingeneranti. Si cerca da parte dei funzionari regionali il principio dell'efficienza e della precisione. Ma spesso si richiedono competenze che nei circoli non ci sono. I circoli sono costituiti tutti da volontari e bisognerebbe capirne le possibilità. Sguardo alle attività svolte nei circoli F.A.S.I. (oltre mille duecento) negli ultimi anni. I campi toccati sono svariati con diversi progetti creati dai giovani, soprattutto nella musica. La promozione dei prodotti sardi con la rivendita ai soci e non delle peculiarità gastronomiche dell'isola. Momenti continui di grande creatività nella cultura sarda nelle nostre città proponendo artisti, scrittori e realtà economiche dell'isola. E poi la tanto agognata gestione dei trasporti che ha sempre visto la F.A.S.I. in prima linea a combattere la battaglia eterna per ottenere visibilità e soprattutto dignità. Tanti anni di sofferenza prima di raggiungere gli accordi con le compagnie di navigazione per ottenere sconti soprattutto per le seconde e terze generazioni di vecchi emigrati, per dar loro la possibilità di tornare nella terra dei loro genitori. Quello della F.A.S.I. in tema trasporti è un servizio sociale e le sintonie con le compagnie, bigliettando nei circoli e gli introiti che derivano da questa possibilità, sono risorse investite nelle attività culturali delle nostre associazioni, creando eventi di promozione. "Siamo associazioni che promuovono principi di cultura - dice Serafina Mascia - ma anche attività ricreative che amano mettere in risalto il folklore. Siamo circoli di sardità. Noi le risorse le utilizziamo in toto per promuovere l'isola. Chiusura con le richieste alla Regione Sardegna per sopravvivere in un periodo di crisi? Attenzione per le nostre idee. Diteci come affrontare il problema strutturale dell'emigrazione. Come mantenere questo legame, queste competenze? Noi esistiamo e vogliamo a cui viene chiesto come continuare a resistere. La F.A.S.I. ha il bisogno di essere supportata anche attraverso la rivisitazione della legge del 1991 che tiene in vita il movimento pur essendo obsoleta. E' logico poter affermare che la realtà migratoria possa appartenere a vari assessorati: come il Lavoro, ma compete anche la Cultura, l'Agricoltura con il progetto Sarda Tellus per la promozione delle eccellenze dell'agroalimentare. Nel settore dell'Economia con le risorse riproposte nell'isola. Nella Sanità con la raccolta fondi per la ricerca con le varie iniziative. Si richiede quindi un ruolo interassessoriale per poter collaborare ai vari progetti. Si chiede un sistema agile e snello per ottenere le risorse. Non è più ammissibile infine ricevere le risorse a dicembre e imporre di spenderli entro la fine dell'anno. "Dateci delle regole, ma discutiamone. E non fateci morire" è l'appello finale della Presidente F.A.S.I.



RAFFAELE PACI PORTAVOCE DELLA REGIONE SARDEGNA

Diversi ed importanti i saluti pervenuti al VI Congresso della F.A.S.I. al Centro Congressi di Quartu Sant'Elena. Il saluto delle autorità è stato portato con un breve intervento da Raffaele Paci, Vice Presidente della Giunta Regionale della Sardegna. Incaricato dal Presidente Pigliaru, Paci si è sentito onorato di essere presente fra gli emigrati sardi giunti dall'Italia e da ogni angolo del mondo. Un'opportunità fondamentale anche per la presenza in Sardegna per un secondo Congresso degli emigrati a distanza di diciotto anni.

"Nella società delle connessioni virtuali i circoli degli emigrati sardi rappresentano la rete neuronale dell'identità della Sardegna nel mondo, terminale importante della nostra cultura e delle nostre tradizioni, testimoni dell'Isola in tutti i suoi aspetti". L'ha detto il vicepresidente della Regione, Raffaele Paci, aprendo questo pomeriggio il sesto congresso della Fasi, la

Federazione Associazioni Sarde in Italia, in programma fino a domenica a Quartu. Sono presenti 350 delegati in rappresentanza di 70 circoli a cui aderiscono 28mila sardi emigrati, ma anche i presidenti delle Federazioni di Svizzera, Francia, Belgio, Germania, Olanda e Argentina e il rappresentante dei circoli sardi dell'Australia.

"Viviamo in un'epoca fatta di mobilità, quindi uscire e avere contatti con altre realtà è un grande valore, se poi però si riesce anche a tornare. Questo è il punto più importante, essere in grado di poter far tornare chi vuole", ha sottolineato il Vicepresidente. "A me piace vedere sardi in tutto il mondo, sardi orgogliosi di esserlo, figli di sardi che crescono guidati dai valori della loro terra. La bandiera dei quattro mori è conosciuta ovunque, in tutti gli angoli del mondo, non c'è manifestazione in cui non sia presente e questo non accade con le altre regioni, perché solo noi sardi ci portiamo dietro così fortemente la nostra identità. Allora noi dobbiamo creare e garantire occasioni di sviluppo e occupazione, uscire da questa terribile crisi che ha piegato tutta l'Italia, far ripartire la nostra isola per dare la possibilità a chi vuole tornare di poterlo fare e a chi vuole restare fuori di poter comunque tornare nella sua terra ogni volta che vuole".

"La Sardegna - ha ricordato Paci - è stata la prima regione a fare una legge in cui si riconosce la rete degli emigrati, perché riteniamo fondamentale il loro ruolo di promozione della nostra cultura, dell'identità e dei nostri prodotti. Una presenza estremamente importante che la Regione sostiene e continuerà a sostenere".

In sala si sono succeduti gli interventi di saluto del sindaco della cittadina locale Stefano Delunas, dell'assessore portavoce del sindaco di Cagliari Massimo Zedda, del sindaco Tendas di Solarussa, dell'onorevole Michele Cossa Vice Presidente del Consiglio Regionale. Sono stati letti i messaggi del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del Capo di Governo Matteo Renzi e da Gianfranco Ganau, Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna.

MANTENERE VIVA LA RETE E ACCOGLIERE LE NUOVE REALTA' SARDE NEL MONDO**L'INTERVENTO DELL'ASSESSORE AL LAVORO VIRGINIA MURA**

Coinvolgente l'intervento dell'Assessore al Lavoro e all'Emigrazione della Regione Sardegna Virginia Mura, presente al VI Congresso della F.A.S.I. a Quartu Sant'Elena. Una partecipazione emotiva importante per ascoltare la voce dell'emigrazione sarda, fortemente presente in Sardegna per far conoscere anche ai sardi residenti la propria passione nel promuovere quotidianamente l'isola. La stessa Mura lo ha ammesso, nel suo intervento in cui ha toccato diverse tematiche tanto care agli emigrati. Ovvero di quanto poco si percepisca nell'isola, l'importanza dell'esistenza della rete dei circoli sardi in Italia e nel mondo. L'assessore ha posto alla platea un quadro complessivo della Sardegna analizzando gli aspetti occupazionali, al cospetto della crisi economica che ha attanagliato negli ultimi lustri il nostro Paese. E in un quadro fortemente penalizzante, Virginia Mura ha evidenziato come i recenti dati sulla disoccupazione siano in miglioramento. La Regione Ed in particolar modo l'Assessorato sta alacremente



lavorando per migliorare e attualizzare leggi e proposte sull'occupazione. Ottimizzare le politiche sociali per contrastare povertà e chiarificare l'assistenza sociale. Altra tematica affrontata quella dei trasporti, cavallo di battaglia del mondo dell'emigrazione: la Regione Sardegna sta cercando di districare una matassa eterna per trovare un punto di equilibrio necessario per creare un servizio finalmente positivo per chi viaggia da e per la Sardegna, siano essi residenti ed emigrati. Le aspettative dell'Assessore Mura al Congresso F.A.S.I. sono notevoli. Sono attese proposte di perfezionamento nella gestione e nei rapporti con l'Assessorato, snocciolando anche le problematiche e le difficoltà che s'incontrano quotidianamente nel percorso di crescita. In particolar modo per i circoli sardi dell'estero. L'esigenza di

mantenere in vita la rete è l'obiettivo principale. Soprattutto ora, che nel panorama delle presenze dei sardi all'estero, si stanno presentando nuove entità e nuove proposte attive di associazioni presenti in Nuova Zelanda, in Cina e in Giappone. Queste realtà meritano rispetto e il dovuto riconoscimento del loro lavoro di "rilancio" delle peculiarità isolane. Capitolo legge: va modificata perché oramai inadatta e obsoleta, visto che è oramai vecchia di 25 anni. Breve accenno al Museo dell'Emigrazione di Asuni nella conclusione di Virginia Mura e la commistione tra emigranti sardi degli anni sessanta e i nuovi migranti che stanno giungendo in Italia in questi ultimi anni. Nessuna contrapposizione tra le due realtà che pone un quesito morale in cui l'emigrato sardo di fronte a queste attuali problematiche, non debba mai dimenticare chi è e da dove proviene.

CONVEGNO DEI TRASPORTI A COROLLARIO DEL CONGRESSO F.A.S.I. COORDINATO DA TONINO MULAS

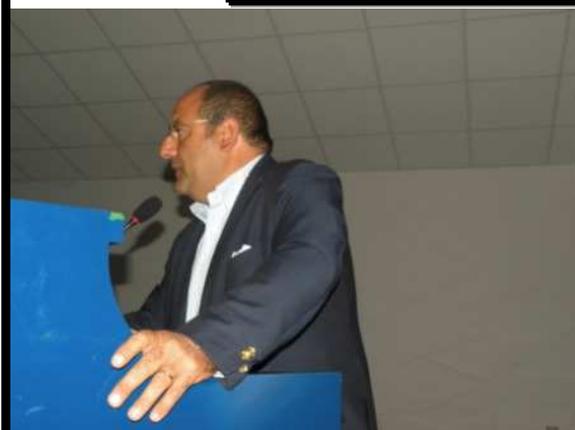
IL NOSTRO, UN IMPEGNO SANGUIGNO

Mentre al Congresso F.A.S.I. si riunivano le delegazioni dei giovani e delle donne per l'elezione dei Coordinatori Nazionali e si riuniva la Commissione elettorale e verifica poteri, prendeva il via il seminario dei trasporti coadiuvato da Tonino Mulas, responsabile di settore in Federazione. Nel suo dettagliato excursus storico è stato rimembrato con un ampio dettaglio di dati e passaggi, il percorso e l'impegno del mondo migratorio organizzato per tutelare i sardi emigrati per la bigliettazione e nel dialogo con i vettori del trasporto marittimo e aereo. Una sintonia con le compagnie mai semplice e, che è sicuramente da mantenere vivo e produttivo ogni anno, è una delle prerogative della Federazione delle Associazioni Sarde in Italia. Ci sono state in passato prese di posizione forti quali i sit in negli aeroporti del nord Italia, la presenza all'Unione Europea a Bruxelles per il riconoscimento del principio d'insularità dell'isola e la grande mobilitazione di massa in una manifestazione che ha coinvolto il movimento svoltasi qualche tempo fa a Roma. Mulas ha riproposto le fasi salienti della continuità territoriale, asse portante per la crescita del turismo in Sardegna e il percorso nella continuità marittima nato in seno alla F.A.S.I. con l'impegno di Tullio Locci prima e Filippo Soggiu poi. L'esigenza del sardo emigrato, quello di prima generazione, che ha lasciato l'isola negli anni settanta, è quella di dare la certezza ai figli di tornare a "casa". Ecco perché l'obiettivo di raggiungere un punto fermo e razionale e soprattutto equanime nell'aggiustamento del sistema dei trasporti che ha valenza sociale. Tonino Mulas nella sua relazione pone in evidenza la funzionalità di Eurotarget Viaggi F.A.S.I. e i numeri di crescita negli ultimi anno per la bigliettazione legata all'appartenenza ai circoli dei sardi, possibile soprattutto grazie agli accordi con le varie compagnie navali. Questo sino al 2015, anno che ha poi visto la costituzione del monopolio Tirrenia-Moby sotto l'algida guida del patron Onorato. In chiusura dibattito attivo con i responsabili dei vettori del trasporto marittimo di Sardinia Ferries, Grandi Navi Veloci e Tirrenia-Moby.



LA PAROLA ALL'ASSESSORE DEI TRASPORTI MASSIMO DEIANA

NEL 2017 NUOVA CONTINUITA' TERRITORIALE "2" E TARIFFA UNICA



Attesissimo l'intervento dell'Assessore dei Trasporti della Regione Sardegna Massimo Deiana. La tematica sempre calda che ha appassionato la platea anche durante la disquisizione del rappresentante della Giunta che ha si affrontato e analizzato l'andamento degli ultimi anni, che comunque sono sotto gli occhi di tutti, ma ha prospettato cosa accadrà dall'ottobre del 2017 quando la continuità territoriale verrà riscritta. E l'obiettivo è chiudere con la discriminante, perchè a conti fatti quello è, in cui viene diversificata la figura del viaggiatore sardo "residente" e "non-residente". E lo si farà proiettando un nuovo sistema con la tariffa unica. Questo per garantire un vero ponte tra l'isola e il Continente che sia uguale e semplice per tutti. Si dovrebbero così garantire gli interessi delle persone e della Sardegna. E' necessario che raggiungere l'isola con facilità non sia solo percepita ma diventi concreta. Così come i numeri dimostrano come sia

stato apprezzato anche la continuità territoriale in auge ora in cui si può viaggiare per l'isola a prezzi convenienti per nove mesi all'anno. Il turismo anche dall'estero ha risposto positivamente. L'assessore Deiana riporta del lungo braccio di ferro portato avanti con il Governo di Roma per cercare di coprire il gap economico causato dalle ampie risorse messe a disposizione per la continuità territoriale, ottenendo una compensazione di 30 milioni all'anno. E da queste risorse recuperate la Regione Sardegna ha investito per cercare di sostenere e far ripartire la cosiddetta continuità territoriale 2, per collegare l'isola agli aeroporti di seconda fascia, quindi non Roma e Milano, ma città come Verona, Pisa, Bologna e Torino. Una continuità territoriale che è andata scomparendo anche per la gestione altalenante. Nel mentre si sono insediati alcuni vettori del libero mercato che creano concorrenza di cui tutti giovano per la loro presenza con voli giornalieri. Cenno al trasporto marittimo contraddistinto nell'ultimo periodo dalla vendita ai privati della società e del contratto di servizio della Tirrenia. Un aspetto fondamentale che ha tagliato fuori dal tavolo che conta la Regione Sardegna dando spazio e arbitrio alle due parti, ovvero l'armatore Onorato e il Governo italiano. La Regione sarda partecipa da spettatore al tavolo dei lavori. Il rilievo dell'Assessore fa crescere al malumore della platea che sottolinea che la Sardegna non può essere ospite in casa propria.

SECONDO MANDATO DA PRESIDENTE PER SERAFINA MASCIA

L'elezione del nuovo Esecutivo F.A.S.I. è stato preceduto da una sentita quanto partecipata relazione finale della presidente uscente Serafina Mascia che ha trattenuto incollate le persone alle loro poltrone sino alla parola di chiusura. Un passaggio intenso, minuzioso e fortemente coinvolgente in cui sono stati raccontati cinque anni di storia del mondo dell'emigrazione sarda organizzata. Dalle iniziative portate a termine, ai progetti felicemente conclusi, all'altalenante rapporto con le Istituzioni sarde, con cui spesso si è raggiunta una sinergia d'intenti, a fronte di momenti particolarmente complicati legati alla questione del ritardo dell'erogazione delle risorse necessarie per sviluppare l'attività culturale. Alle numerose iniziative parallele che hanno visto la F.A.S.I. sempre in prima linea sui trasporti,

sull'emigrazione che non finisce, sulla limba solo per fare gli esempi più palesi. Serafina Mascia ha voluto regalare un sentito tributo a Pinuccio Sciola, scultore di San Sperate, recentemente scomparso. L'artista ha spesso partecipato iniziative dei circoli sardi dove ha tenuto mostre in cui ha fatto parlare le sue pietre, lasciandole di volta in volta, testimoni della sua presenza nei territori in cui hanno fatto sentire "la loro voce". In chiusura del suo intervento la Mascia ha salutato i partecipanti, la stampa e gli ospiti congressuali, chiamando sul palco per una standing ovation finale, coloro che hanno costituito l'Esecutivo uscente in quest'ultimo lustro, lavorando attivamente al suo fianco. Successivamente è stato eletto il nuovo Esecutivo a seguito delle votazioni dei 234 ai delegati aventi diritto.

Presidente: SERAFINA MASCIA (Padova)

Vice Presidente Vicario: MAURIZIO SECHI (Gattinara)

Vice Presidente: PAOLO PULINA (Pavia)

Membro Esecutivo: GEMMA AZUNI (Roma)

Membro Esecutivo: ANTONELLO ARGIOLAS (Magenta)

Membro Esecutivo: BASTIANINO MOSSA (Piacenza)

Membro Esecutivo: RITA DANILA MURGIA (Torino)

I candidati che non hanno ottenuto il numero sufficiente di voti per arrivare all'Esecutivo sono stati ANTONIO PIRISI, MASSIMO COSSU E GIANNI CASU.

Prenderanno parte al nuovo Esecutivo F.A.S.I. i coordinatori giovani e donne che sono stati eletti durante al VI Congresso di Quartu Sant'Elena:

Coordinamento nazionale giovani: MATTIA LILLIU (Firenze)

Coordinamento nazionale donne: FRANCESCA CONCAS (Firenze)

E i quattro coordinatori territoriali:

Coordinatore circoscrizione nord ovest: RENZO CADDEO (Rivoli)

Coordinatore circoscrizione Lombardia: GIUSEPPE TIANA (Lecco)

Coordinatore circoscrizione nord est: MARIO LEDDA (Fiorano Modenese)

Coordinatore circoscrizione sud: SIMONE PISANO (Livorno)

Parteciperanno agli Esecutivi F.A.S.I. i Presidenti che hanno fatto la storia recente della F.A.S.I.

Presidente Onorario: TONINO MULAS (Milano)

Presidente Emerito: FILIPPO SOGGIU (Pavia)

Di seguito gli eletti negli altri organi della F.A.S.I.

REVISORI DEI CONTI:

Presidente: MARIA ELENA TANDA (Padova)

Collaboratori: GIOVANNI CERVO (Milano)

Collaboratori: LUCIANO ZUCCA (Pesaro)

PROBIVIRI:

MARIA MARCEDDU (Udine), GIAN PAOLO COLLU (Rivoli), CESARE PITTALIS (Fiorano Modenese)

COSI' LE AGENZIE DI STAMPA HANNO RIPRESO GLI EVENTI

Con la rielezione di Serafina Mascia alla guida della FASI, per il secondo mandato, si sono conclusi i lavori del VI Congresso Nazionale della FASI, Federazione Associazioni Sarde in Italia, al centro Congressi SETAR a Quartu S.Elena. Eletti come vicepresidenti Maurizio Sechi (vicario) e Paolo Pulina. Il dibattito, intenso e vivace, con 52 interventi, fra cui i rappresentanti della Regione sarda il vicepresidente Raffaele Paci, l'Assessore del Lavoro Virginia Mura e l'assessore dei Trasporti Massimo Deiana. Sono stati impegnati 350 delegati, in rappresentanza dei 70 circoli in Italia, i presidenti delle Federazioni e di alcuni circoli esteri, Argentina, Svizzera, Germania, Belgio, Spagna, Olanda, Australia. Presenti anche i sindaci delle 13 comunità, colpite dalla drammatica alluvione del 2013, a cui la FASI ha destinato, con interventi specifici e concreti, i 225.000 euro, raccolti con le sottoscrizioni nel territorio nazionale. La mattinata conclusiva si è aperta con la messa celebrata da Monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari, che ha espresso parole di intensa emozione per la condizione degli emigrati sardi di ieri e per quella degli immigrati di oggi, accomunati dalla tragedia dello sradicamento e dalla difficoltà dell'inserimento e della integrazione, che richiedono umanità e condivisione. La messa ha avuto momenti di particolare suggestione con la voce di Anita Curreli, del Circolo di Padova, che ha cantato "Su Perdonu" e "Deu ti salvet Maria". Interventuti, nel corso della mattinata, fra gli altri, il nuovo Coordinatore Nazionale Giovani, Mattia Lilliu, e la nuova Coordinatrice Nazione delle Donne, Francesca Concas, eletti ieri alla guida di questi due importanti strumenti della vita associativa della FASI. Tante le iniziative sviluppate dalla FASI e dai Circoli, oltre 1.300 eventi negli ultimi tre anni, tante le nuove idee e progetti da mettere in campo nei prossimi mesi, per una presenza ancora più incisiva dei sardi fuori dalla Sardegna, che con il volontariato e la solidarietà promuovono l'immagine, la cultura, la storia e le produzioni dell'isola. La FASI è impegnata a sviluppare in modo concreto un rapporto soprattutto con la comunità sociale e politica della Sardegna, per la quale i circoli si propongono come trait d'union vitale per lo sviluppo di iniziative in tutti i campi, secondo le specificità di ciascun territorio dove operano. Dal lavoro volontario stanno nascendo centri e reti di servizio nel settore in particolare della

internazionalizzazione dei prodotti della terra e delle produzioni di eccellenza, nell'arte, nell'artigianato, nella letteratura, nel cinema e così via.. La FASI chiede, a questo proposito, che venga attivato il rapporto diretto con gli assessorati dei vari campi in cui i circoli operano, quali gli assessorati alla Cultura, Agricoltura, EELL e Turismo, settori nei quali nei quali si svolge prevalentemente l'attività dei circoli. La Fasi chiede inoltre, uno snellimento delle procedure burocratiche, che tengano conto della specificità della condizione dei circoli, come per esempio poter accedere ai bandi della Regione, senza la discriminante della residenza, che esclude gli emigrati dalla possibilità di accedervi. I circoli sono associazioni di volontariato, dove i soci mettono a disposizione tempo ed energie, sottraendolo al proprio privato, per l'attuazione di programmi e progetti, di promozione e valorizzazione della Sardegna, secondo quanto richiedono ai circoli le comunità locali, che vedono proprio nei circoli un punto di riferimento e di appoggio al di là del mare. Sulle questioni poste dal mondo dell'emigrazione, in Italia e all'estero, alla Regione Sardegna in particolare sui trasporti, la FASI esprime soddisfazione della prospettiva della continuità territoriale uguale per tutti, su cui ha preso formale impegno l'assessore regionale Trasporti Massimo Deiana, intervenuto ieri e su cui si è espresso anche il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, intervenuto in mattinata a nome del Governo: secondo gli impegni assunti, la cosiddetta continuità CT 1 da 9 mesi all'anno si passerà a 12 mesi l'anno in continuità territoriale, con i 40 milioni stanziati dalla Regione e con il concorso dei 30 milioni messi a disposizione dal governo. Resta da definire la continuità territoriale CT 2, che riguarda le rotte minori (come Verona, Torino Bologna....). La FASI chiede certezze sul ripristino delle rotte minori da e per la Sardegna, in primo luogo per l'economia (basti pensare le fiere a Verona, come Vinitaly, ma non solo...) e per i sardi che vogliono mantenere un rapporto con la Sardegna, difendendo il diritto alla mobilità, non solo dei vecchi emigrati, ma anche dei figli e dei sardi di seconda e terza generazione. Per quanto riguarda la continuità marittima, la FASI ha ribadito il quadro di insoddisfazione per quello che sta avvenendo, dopo la creazione del monopolio Moby-Tirrenia, che mette a rischio il diritto acquisito della estensione della continuità territoriale anche alle seconde e terze generazioni. Da anni la FASI chiede il riconoscimento della peculiarità della Sardegna, che è inscindibile dalla sua condizione di insularità, con battaglie che hanno portato anche a Bruxelles e su cui sono state raccolte 50.000 firme di sardi e di amministratori dei territori in cui essi vivono: su questa richiesta c'è la condivisione del sottosegretario Ferri sul diritto inalienabile alla mobilità, su cui il Governo si è impegnato a procedere in accordo con la Regione. È stata votata all'unanimità una mozione indirizzata al governo e alla Regione per l'inserimento di programmi in lingua sarda nella programmazione del servizio pubblico Rai, al pari delle altre lingue minoritarie. Stati eletti i componenti del Comitato Esecutivo e dei Collegi dei Probi Viri e dei Revisori dei conti.

Carmina Conte

SVEGLIAMOCI, CI STANNO RUBANDO IL FUTURO

Se dovessimo individuare un termine che sintetizzi questo Terzo millennio direi che esso è TRASFORMAZIONE. Cioè qualcosa che ha riguardato e riguarda tutti i campi: l'economia, la finanza, la politica, la società, gli individui. Queste trasformazioni si sono accompagnate a fattori di crisi a livello nazionale e internazionale. Nulla è più concepito come prima, tutto va adeguato a parametri che sono però in perpetua evoluzione. Anche le forme dell'associazione dei sardi in Italia e nel mondo sono state ritenute inadeguate ai tempi. Come tutti ben sappiamo la Regione Sardegna ha pensato di trasformare i circoli in sedi

dell'import-export, ha provveduto ad attuare tagli e accorpamenti, ha provato a sostituire quelli reali in circoli virtuali. Di fatto però non si è affermato nessun nuovo modello. Insomma pensiamo che la Regione non abbia pensato di interpretare i tempi mettendo in campo forme più attuali, ma abbia semplicemente stravolto le realtà concrete che occorrerebbe invece rispettare. Una cosa vorremmo intanto rimarcare: nessuno pensa in tutta onestà che le associazioni dei sardi debbano sparire. Conviene allora chiedersi che cosa i circoli debbano diventare. Credo si sia tutti d'accordo: devono essere luoghi di accoglienza e di solidarietà, di incontro e di scambio, di riferimento identitario e culturale. I circoli infatti non hanno affatto esaurito la loro funzione. Tutt'altro. Anzi appare sempre più chiaro che essi sono i più genuini rappresentanti dei sardi e della sardità fuori dall'Isola. E che – di rimbalzo – essi restituiscono alla Sardegna la sua immagine più autentica, passata alla prova del confronto con altre realtà.

Ma c'è ancora di più. Le associazioni sono indissolubilmente legate allo stesso fenomeno dell'emigrazione, la quale non solo non è diminuita ma è aumentata privando la Sardegna delle sue energie migliori ma, nel contempo, - rimarchiamolo - dando uno straordinario aiuto ad una classe politica che di certo non brilla per iniziativa, per idee innovative, per visione complessiva del futuro della Sardegna.

In che modo questa nuova, preoccupante ondata emigratoria toglie le castagne dal fuoco alla politica? La risposta è presto data: considerati i numeri allarmanti della disoccupazione, dei licenziamenti, della crisi dell'imprenditoria, dei tagli nei trasporti (il caso Ryanair è tristemente noto), preso atto dell'abbandono dei piccoli centri e del vistoso sbandamento della classe politica, ecco di fronte a questa molteplicità di fattori negativi se non ci fosse la valvola di sfogo dell'emigrazione si creerebbe una situazione altamente esplosiva nella società sarda. Rischierebbero insomma di saltare quei pochi fattori di compensazione sociale che ancora resistono, senza i quali ci troveremmo ad avere un calderone di criticità assolutamente insostenibile.



I giovani che fanno le valigie e partono per altre destinazioni risolvono da soli i problemi che la classe politica neppure vuol vedere, come ad esempio il dato assolutamente allarmante, diffuso in questi giorni dalla Caritas, secondo il quale il numero dei poveri in Italia ha superato quello dei migranti indigenti. Con la differenza che mentre questi ultimi sono circondati dalle 'affettuose' (e interessate) attenzioni dei mass media e delle istituzioni, non avviene altrettanto con i nostri concittadini che affollano le mense pubbliche e vivono da sbandati. E' triste constatare che in Italia, e particolarmente in Sardegna, ci ritroviamo con una generazione di

giovani preparati (diplomati e laureati) ai quali hanno rubato il futuro. Giovani che, emigrando, fuggono da quella pericolosa miscela di rabbia, disillusione, frustrazione, mancanza di prospettive che potrebbe sfociare in incontrollabili fenomeni devianti. Grazie all'emigrazione i nostri giovani si riappropriano del loro futuro, acquistano fiducia nelle loro capacità e valorizzano la loro preparazione, inviano rimesse, fanno investimenti, promuovono il turismo, movimentano il mercato immobiliare, consumano e promuovono i prodotti sardi.

E' proprio questa nuova emigrazione che rinnova l'immagine e la funzione delle rappresentanze dei sardi al di fuori dell'Isola. E' in questo contesto che trovano la loro utilità gli sportelli d'informazione rivolti ai singoli e alle imprese, ma soprattutto ricordiamo che in questo contesto rinnova la sua funzione la presenza culturale dei sardi, quella presenza che si manifesta grazie alla rete dei Circoli e delle Federazioni. In questo senso noi assistiamo ad una vera e propria primavera della cultura sarda grazie all'opera di romanzieri, saggisti, musicisti, stilisti, cantanti, attori, registi, artisti: è tutto un fiorire di talenti che danno lustro alla nostra Sardegna e che incoraggiano le nuove generazioni.

In questo modo possiamo veramente dire che EMIGRARE NON è MORIRE se c'è chi si impegna a tenere fresche e vive le radici, le ragioni, il sentimento dell'essere Sardi; funzione, questa, che l'emigrazione organizzata ha sempre praticato e che siamo certi debba essere incentivata.

Di fronte a questo compito utile, prezioso, assolutamente indispensabile, si deve purtroppo constatare la deprimente vacanza dei protagonisti della politica e delle istituzioni.

Considerata la centralità del fenomeno migratorio sarebbe assolutamente necessario che il presidente Pigliaru e la sua Giunta comprendano che questo fenomeno NON SI PUÒ AFFRONTARE SENZA LA VALORIZZAZIONE DEI CIRCOLI E DELLE FEDERAZIONI DEI SARDI IN ITALIA E NEL MONDO.

Crediamo infatti che occorra una nuova consapevolezza POLITICA delle tematiche del mondo dell'emigrazione, perché è assolutamente intollerabile che le ISTITUZIONI NON ESERCITINO IL LORO PRECISO RUOLO POLITICO E CHE UTILIZZINO LA BUROCRAZIA REGIONALE COME

INTERLOCUTRICE DELLE FEDERAZIONI E DEI CIRCOLI SARDI. La burocrazia rischia di soffocare le migliori energie impegnate a favore dell'emigrazione organizzata.

Il nostro vuole perciò essere un richiamo fermo e forte ALL'ESERCIZIO DELLA DEMOCRAZIA, cioè al sistema della discussione e del confronto, dell'analisi e delle scelte come ci ha insegnato la cultura greca che della democrazia è madre.

I politici (è il caso dell'on. Boschi in pellegrinaggio nei circoli italiani del Sudamerica) si scuotono dal loro torpore quando sono imminenti le scadenze elettorali, cioè quando realizzano quanto sia decisivo il voto dei nostri emigrati.

Ma noi ricordiamo con forza che i problemi dell'emigrazione sono quotidiani, i drammi dell'emigrazione non si manifestano solo quando stanno per aprirsi le urne; occorre allora una seria programmazione degli interventi, così come occorrono nuove risorse.

Apro una riflessione su un tema assai preoccupante. Voglio infatti ricordare che nel 1991 la voce 'EMIGRAZIONE' poteva contare, in valuta corrente, su ben 12 milioni di euro. Nel 2016 quella cifra si è ridotta a soli 2 milioni di euro. In questi ultimi anni i finanziamenti all'emigrazione sono stati tagliati del 60%. Sono cifre che parlano da sole e che gridano che NON SI POSSONO FARE LE NOZZE CON I FICHI SECCHI.

Ho aperto questa riflessione sui finanziamenti perché in questi giorni stiamo vivendo in modo preoccupante le ennesime interpretazioni restrittive della Ragioneria regionale.

Le osservazioni della Ragioneria sono relative agli impegni assunti per i Congressi, il 30-12-2015 e fanno riferimento al fatto che detti impegni assunti sulla base del programma annuale dell'Emigrazione 2015, sarebbero finalizzati esclusivamente agli interventi previsti per il 2015.

In realtà se questo è parzialmente vero per i contributi che sono relativi alle spese del Circolo (*e poi è vero solo in parte in quanto le attività possono essere concluse il 31 marzo dell'anno successivo !?*)

Ma questo non è evidentemente vero perché questo non accade con i Progetti (cosa da sempre accettata dalla Ragioneria di poter spendere oltre) e non può essere vero per i Congressi che più che un contributo relativo all'anno in corso sono un momento democratico assolutamente necessario e rappresentano un processo di raccordo fra i Circoli (riunioni preliminari, affitti locali, definizione dei temi) che necessita di una anticipazione e che può benissimo non concludersi nell'anno in cui è stato deciso. A maggior ragione dal momento che molte Federazioni da anni non possono definire un Congresso.

Chiediamo quindi che vengano rimessi a disposizione del capitolo Emigrazione le economie per 286.000 euro che abbiamo impegnato nel 2015 per celebrare sia questo Congresso ed i Congressi delle altre Federazioni dei sardi nel mondo .

Chiediamo l'intervento della Giunta affinché non si arrivi al paradosso che l'emigrazione non può spendere i fondi assegnati per procedure e norme non chiare agli uffici regionali.

Accogliamo favorevolmente l'intervento dell'Assessore dott.ssa Virginia Mura e della Giunta che si sono espressi a favore della determina. Adesso attendiamo fiduciosi anche l'approvazione del Consiglio Regionale.

A nome degli amici della Federazione dei Circoli sardi in Svizzera e nella mia veste di vice presidente vicario della Consulta per l'Emigrazione sarda nel mondo, invito tutti i rappresentanti nella Consulta ad esigere una ripresa dell'iniziativa a favore dell'emigrazione mediante una vigorosa ripresa del confronto politico. Perché se la politica non si basa sul confronto diventa una sterile gestione del potere che non lascia tracce positive e che fa solo danni.

Chiediamo infine come ci ha insegnato il grande costituzionalista Arturo Carlo Jemolo che la politica riacquisti la sua anima, e con essa la funzione della rappresentanza popolare e, quindi, la sua nobiltà.

Domenico Scala

GLI INTERVENUTI AL VI CONGRESSO DELLA F.A.S.I. A QUARTU SANT'ELENA

PREZIOSE TESTIMONIANZE DEI DELEGATI DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

Diversi interventi nell'arco delle giornate al VI Congresso si sono succeduti nel Centro Congressi Setar di Quartu Sant'Elena. Gli argomenti toccati sono stati molteplici e tutti di grande interesse per il mondo dell'emigrazione: la cultura sarda, i trasporti, la lingua, la comunicazione, il lavoro e la "valigia sempre pronta" anche per le nuove generazioni. I delegati delle associazioni, principalmente i Presidenti, hanno raccontato le loro esperienze nel territorio di provenienza. E' stato il caso in ordine cronologico di Adalberto Garrappa (Treviso), Mara Brunetti (Piossasco), Enzo Cugusi (Torino), Pierangela Deriu e Titina Maccioni (Pisa), Carmela Spiga (Udine), Gianni Casu (Carnate), Giuseppina Pira (Parma), Giuseppe Orrù (Gattinara), Mario Pomesano (Bergamo), Maria Vittoria Migaletto (Roma), Gesuino Piga (Pavia), Giampaolo Barbarossa (Novara), Valter Argiolas (Magenta), Cesare Pittalis (Fiorano Modenese), Matteo Calzedda (Udine), Antonio Pirisi (Bologna), Bastianino Mossa (Piacenza), Alice Murgia (Roma) per conto di Stefania Calzedda (Vicenza)

Così come i membri dell'Esecutivo F.A.S.I. uscente ma anche entrante quali Gemma Azuni (Roma), Antonello Argiolas (Magenta), Simone Piano (Livorno), Filippo Soggiu (Pavia), Maurizio Sechi (Gattinara), Massimo Cossu (Alessandria), Giancarlo Palermo (Bologna), Mattia Lilliu (Firenze), Paolo Pulina (Pavia).

Il saluto e le testimonianze dalle Federazione estere: Domenico Scala e Antonio Mura (Svizzera), Marga Tavera (Argentina), Giovanna Corda (Belgio), Gianni Garbati (Spagna), Fausto Zanda (Australia).

Le entità politiche quali Giorgio Carta (ex Assessore al Lavoro della Regione Sardegna), Franciscu Sedda (Partito dei sardi), Mauro Pili (Unidos), Roberto Montisci (Sindaco di Sardara), Cosimo Maria Ferri (Sottosegretario alla Giustizia), Elena Centemero (Parlamentare).

E poi Franco Marras (Presidente Acli), Mario Carai (Movimento dei Pastori), Franco Siddi (Giornalista – Consulta dell'Emigrazione), Gianni De Candia (direttore Messaggero Sardo).

PROSPETTIVE, NON NOSTALGIA

Oggi, la Sardegna deve affrontare una nuova emigrazione, una diaspora le cui caratteristiche sono molto diverse rispetto al passato e che bisogna contestualizzare all'interno delle sfide del presente. A partire è sempre più una generazione con alti livelli di istruzione o specializzazioni professionali di alto livello, e lo fa perché l'isola o meglio la classe dirigente dell'isola, si dimostra non in grado di investire nelle sue stesse risorse umane, incapace di garantire un futuro agli stessi giovani che ha dispendiosamente preparato. Anche quando la scelta migratoria non è dettata direttamente dal bisogno, il legame con l'isola persiste, ritrovandosi all'interno di un patrimonio etnico condiviso, che è lingua, usi e costumi, storia e letteratura.

Oltre a questa nuova ondata migratoria, dobbiamo orgogliosamente ricordare che si aggiunge il contributo dei giovani della seconda e della terza generazione, figli e nipoti di

migranti, coloro che non sono nati in Sardegna e che pure si riconoscono nello stesso universo culturale e simbolico dei loro avi.

Ebbene, come per ogni storico e decisivo cambiamento, non manca un passaggio travagliato anche all'interno delle nostre associazioni: le spinte innovative dei più giovani spesso si scontrano con le resistenze dei più anziani, e ancora più grande risulta la scarsa partecipazione dei giovani alle attività associative, che snobbano le stesse, sentendo una distanza siderale tra il loro percepirsi cittadini d'Europa e del Mondo e la propria origine.

Qual è allora l'anello mancante? Credo, e la questione è appunto sul tavolo della discussione e il mio solo uno spunto per la riflessione, che prima di tutto sia necessario un dibattito sul proprio ruolo, che deve confrontarsi con i cambiamenti che investono il presente e il futuro: questo non significa ripudiare il percorso compiuto da ogni circolo, ma valorizzarlo grazie anche a ciò che la tecnologia, oggi, offre.

Quella che stiamo affrontando è una battaglia contro gli stereotipi, una medaglia a due facce che da una parte ci vede impegnati a rompere un'immagine di Sardegna monca, sterile, la ciambella delle vacanze che impoverisce le variegate opportunità di un'isola che, come ha scritto Marcello Fois, appare per complessità piuttosto un Continente; dall'altra è per noi giovani complicato passare il messaggio che l'associazionismo sardo non è solo folklore, pane carasau e vino, non è il circolo bocciolo o il ritrovo degli anziani per ricordare i vecchi tempi di una Sardegna che non c'è più, oggi le associazioni sarde sono chiamate a confrontarsi con i problemi reali di una nuova generazione più precaria, più impoverita, più sola, laddove le istituzioni e



i sindacati non hanno più risorse per affiancare questi stessi ragazzi, lasciando un vuoto di prospettive.

Quello dei giovani sardi che decidono di emigrare, nella loro temeraria resistenza a una volontà che li vorrebbe cancellare nella loro identità di sardi e annullare come soggetti partecipi della crescita e dello sviluppo della cultura a cui si sentono di appartenere, è un incalcolabile patrimonio su cui le istituzioni sarde dovrebbero investire, piuttosto che privare di risorse questa rete attiva sempre più volta al perseguimento della promozione di quella Sardegna di eccellenze, che si apre alle nuove sfide della digitalizzazione e dell'economia 4.0, che non rinnegano millenni di civiltà agropastorale, ma ne rivisitano competenze, conoscenza del territorio, ricchezza di capacità e di saper fare artigiano.

Tutto questo non si può fare senza un riconoscimento pieno del valore del lavoro volontario della rete delle associazioni sarde, un impegno

gratuito che viene donato a quella Sardegna e al suo popolo che ancora non sa, non comprende, il senso di questa grande mobilitazione nazionale e internazionale degli emigrati sardi.

La missione di ogni sardo nel mondo è condividere un patrimonio culturale che non è solo dei sardi, ma dell'umanità: rivendico con orgoglio la nostra specificità etnica, non giudicandola migliore o peggiore di altre, ma concorrente a un'idea di progresso che non può più fare a meno del confronto multiculturale, superando secoli di colonialismo e varie forme di apartheid, di cui gli stessi sardi hanno esperienza.

Incredibile notare come nel 2016 infrastrutture interne, collegamenti aerei e marittimi da e per la Sardegna, siano più conformi a un Paese del Terzo Mondo, che a una regione europea, per i quali c'è da meravigliarsi di quanti esempi di eccellenza imprenditoriale sopravvivano nonostante quel vulnus mai rimarginato che fa del mare una condanna, piuttosto che una risorsa inestimabile.

Quello che oggi i giovani sardi emigrati, impegnati nella promozione di questa immensa ricchezza culturale, richiedono ai sardi, siano essi rappresentanti delle istituzioni o semplici cittadini, è chiaramente il riconoscimento di essere un valore aggiunto nel processo evolutivo della regione, considerando, lo ripeto ancora, i finanziamenti all'emigrazione come investimento e non come onere dal quale cercare di liberarsi.

Noi giovani sardi emigrati guardiamo alla Sardegna in prospettiva e non con nostalgia. La nostra Sardegna è la Sardegna che verrà e noi non staremo a guardare, saremo parte di questa storia che deve ancora accadere.

Stefania Calleda



TRACCE DI DISCUSSIONE

L'importanza del sesto Congresso della FASI è determinata dal fatto che, non solo si rinnovano, per il prossimo triennio, gli organi statuari della Federazione, ma anche dal fatto che esso, con la scelta di organizzarne i lavori in una sede congressuale prossima alla Regione Autonoma della Sardegna, ci permetterà di far conoscere meglio all'Istituzione, con informazioni "di prima mano", l'enorme mole di iniziative che i nostri Circoli hanno realizzato e realizzano a favore della economia e della diffusione della cultura della Sardegna. A questo scopo alla Regione Sardegna saranno presentate in forma scritta, e anche attraverso dei video, tutte le attività che le settanta associazioni della FASI hanno svolto negli ultimi cinque anni.

Rappresentanza della FASI La FASI ha un ruolo fondamentale da svolgere quale

interfaccia con il Governo della Regione Sardegna in rappresentanza di una buona parte dei circa 500 mila sardi che hanno lasciato la Sardegna (quasi la metà della popolazione attualmente residente). _Con il Congresso a Cagliari la FASI potrà dare un impulso forte al confronto con le Autorità Regionali per assicurare il mantenimento e il riconoscimento dei Circoli come veicolo per la diffusione della cultura nonché partner di una potenziale promozione dell'economia sarda fuori dalla Sardegna per il superamento della crisi e lo sviluppo.

Rapporti tra Emigrazione Sarda e Regione Autonoma della Sardegna In generale il Congresso offrirà l'occasione per riflettere sull'impostazione dei rapporti tra Regione Autonoma della Sardegna e "Mondo dell'Emigrazione Sarda" in relazione agli sviluppi che nel corso degli ultimi anni sono emersi, in particolare per quanto riguarda l'identità e la funzionalità dei Circoli, se si considera sia l'integrazione che essi hanno raggiunto presso diverse comunità "continentali" in cui operano sia le apprezzabili dimensioni del coinvolgimento degli appartenenti a questa comunità nelle multiformi iniziative dei Circoli.

Funzione dei Circoli La scelta di Cagliari vuole quindi favorire l'avvio di un ragionamento in comune, fra Regione e FASI, riguardo alla funzione dei Circoli, nell'ambito del cosiddetto "Mondo dell'Emigrazione Sarda" e, dall'altra parte, riguardo all'orientamento della politica e dei riflessi che questo orientamento può avere in termini di legislazione regionale. Infatti dall'emigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento è passato più di mezzo secolo e 25 anni dalla promulgazione della Legge Regionale su "L'Emigrazione" (15 gennaio 1991, n. 7); troppo tempo perché le situazioni dei gruppi come dei singoli non risultino profondamente mutate e non ci si debba, pertanto, chiedere quale ruolo può essere svolto da chi mantiene un rapporto non solo ideale con la propria terra, ma vuole volontariamente mettersi a disposizione di essa con le proprie energie, esperienze e professionalità. Nel confronto fra Regione FASI non può comunque essere assente il tema delle risorse da destinare, sia pure in tempi di ristrettezze finanziarie, non per mantenere un sistema ma come investimento e progettualità.

La crisi economica in Sardegna e i Circoli Tutti sappiamo che negli ultimi anni il "Mondo dell'Emigrazione Sarda" è stato brutalmente investito dalla globale e drammatica crisi che, sul piano essenzialmente programmatico e finanziario, si è abbattuta anche sulla Regione Autonoma della Sardegna, tanto che la riduzione drastica delle risorse e il calo di attenzione politica, oltre al pesante inasprimento degli adempimenti burocratici, ha prodotto la crisi e la chiusura di molti Circoli nel mondo. Ciò ha avuto ripercussioni anche in Italia: si tratta di una sfida che stiamo superando e vincendo grazie all'iniziativa di autofinanziamento e alla rete ausiliaria dei servizi, ma che è più difficile vincere all'estero, per la legislazione diversa e per altre difficoltà e svantaggi oggettivi.

I Circoli risorsa necessaria per l'isola Nell'attuale situazione di difficoltà, non esiste altro rimedio che ridare vigore ai Circoli: lo richiedono la precaria situazione dell'Isola, che deve poter contare sul nostro apporto, oggi più che mai, per rivitalizzarsi e porsi alla pari delle Regioni italiane che godono di più favorevoli condizioni economiche. Va da sé l'impellente necessità di una coraggiosa, concreta e leale riflessione su persistenza e azione dei Circoli, da affrontare, alla luce delle nuove prospettive che si presentano, da parte di tutti i Soci, ma essenzialmente dalla parte più giovanile, che è quella chiamata sin dall'immediato a prendere in mano il futuro.

La Sardità I Circoli debbono conservare la caratteristica identitaria di "sardità" ma bisogna tener conto anche di queste nuove prospettive: La raggiunta (almeno per la gran parte) maggiore incidenza dei Circoli nei rapporti col territorio ha avuto come conseguenza l'aumento delle richieste di adesione da parte di non sardi; ciò è avvenuto anche in rapporto al fatto che, come sappiamo, la FASI da anni si adopera con le Compagnie marittime ed aeree per l'ottenimento di condizioni agevolate sui trasporti da/per la Sardegna e per l'estensione di queste facilitazioni anche ai soci dei Circoli che non hanno origine sarda ma che amano la nostra Isola e ne fanno frequente meta dei loro viaggi.

Il volontariato La ridefinizione di “volontariato” deve tener conto della necessità fondamentale di favorire l’apporto dei giovani, specie quelli “acculturati” protagonisti della “nuova emigrazione intellettuale”. Va rafforzata l’attrattività dei Circoli nei confronti sia dei giovani soci sardi di seconda generazione, sia dei giovani sardi che arrivano dall’Isola. In questa direzione, oltre le auspicabili innovazioni per quanto riguarda le modalità di presentazione dell’immagine dei singoli Circoli, occorre verificare, alla luce della normativa del Terzo Settore, la possibilità di realizzare, anche nelle associazioni caratterizzate dal volontariato, forme di redditività economica da investire nel Circolo e da utilizzare per incentivare, con compensi anche minimi, i collaboratori, soprattutto quelli giovani, privi di altre “entrate”, quando essi danno non un generico, episodico apporto di volontariato ma mettono a disposizione le loro competenze specifiche con una certa frequenza e durata.

Progetto “Sarda Tellus” Occorre adoperarsi fattivamente per la realizzazione del “Progetto Sarda Tellus”, che intende agevolare la diffusione ed il consumo di prodotti sardi certificati per qualità e garantiti per genuinità a prezzi concorrenziali concordati direttamente con i produttori. Questo ambizioso obiettivo di favorire un maggior incremento della distribuzione dei prodotti sardi fuori dell’Isola non deve naturalmente tradursi nel risultato di trasformare i Circoli in centri di mere attività commerciali. In altri termini, l’aspetto economico non deve far passare in secondo piano l’aspetto identitario e culturale delle nostre Associazioni. Esistono forme nuove, come i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) che sono dentro la logica del volontariato e del non profit.

Da quanto si è detto conseguono alcune direttrici di azione.

Organo interassessorile a) Le attività dei Circoli spaziano dalla solidarietà alle tematiche produttive, culturali, turistiche e agroalimentari. Pertanto bisogna rivendicare che la struttura organizzata dei Circoli dell’emigrazione possa dialogare con tutti gli assessorati della Regione Sardegna. La Regione Sardegna deve abbandonare, in concreto, la logica assistenziale e creare la possibilità che l’emigrazione organizzata si confronti con un organo interassessorile, dato che la FASI e i Circoli intervengono su diversi fronti promozionali: cultura, turismo, prodotto agroalimentare, ecc.

b) **Soci dei Circoli** La legge regionale 7/1991 stabilisce giustamente che l’esistenza dei Circoli si basi su un ben preciso numero di emigrati sardi. Sono considerati tali “coloro che siano nati in Sardegna, che abbiano stabile dimora fuori del territorio regionale e che conservino la nazionalità italiana, nonché i coniugi ed i discendenti, anche se non nati in Sardegna, purché abbiano almeno un genitore sardo”.

Detto questo, va valorizzato il rapporto di collaborazione con le istituzioni e con i rappresentanti delle associazioni e della comunità locale del territorio: elementi essenziali per promuovere la Sardegna in tutti i suoi aspetti.

c) Siamo a buon punto nel percorso di formale riconoscimento della FASI come Associazione di Promozione Sociale Nazionale. Ciò comporta alcune modifiche statutarie e regolamentari. Ma su questo siamo già avanti.

d) I servizi erogati dai Circoli devono essere sempre più professionali e garantire una significativa continuità, per assicurare la quale sicuramente non potrà più bastare il lavoro volontario. La bigliettazione e la distribuzione dei prodotti enogastronomici sardi risultano fondamentali per la vita delle associazioni, e devono trovare sempre più slancio e sbocco.

e) Le iniziative culturali devono essere portate avanti da ogni singolo Circolo (secondo le modalità organizzative del “decentramento”) perché è giusto e doveroso che ogni Circolo non si sottragga al compito fondamentale di far conoscere i grandi protagonisti della storia e della cultura sarda. Ciò non è evidentemente in contraddizione con la necessità di istituire coordinamenti organizzativi tra i Circoli di una stessa zona.

f) I nostri Circoli devono poter avere anche “testimonials” appartenenti alla comunità dei residenti in Sardegna: pensiamo a soci sostenitori in Sardegna, a rappresentanti del mondo della produzione, della cultura e del turismo ed ex soci rientrati in Sardegna. Questa viene ritenuta una condizione importante anche per il futuro dei Circoli.

I soci ex emigrati tornati in Sardegna possono essere i migliori testimoni della produttività delle azioni dei Circoli soprattutto presso i sardi residenti, che ignorano spesso l’ampiezza e la qualità delle nostre iniziative tese alla valorizzazione di tutto ciò che è “prodotto-Sardegna”.

g) Va ribadito che i Circoli e la FASI sono il movimento democratico, autonomo, indipendente degli emigrati che si organizzano. Non sono organi burocratici della Regione e con essa si confrontano e si rapportano per quanto riguarda il contributo finanziario seguendo le regole e la proposizione di idee e progetti, in libero confronto dialettico.

NEL MESE DI OTTOBRE SU WWW.TOTTUSINPARI.BLOG.TISCALI.IT

15.554 VISITATORI UNICI da 73 Stati e 1.096 località dell’Italia.

Nel 2016 le visite sono state 159.818

Totale complessivo delle visite della creazione del blog è salito a 1.412.891

Gli articoli più cliccati nelle 24 ore successive alla pubblicazione nel BLOG:

- 1) “Sardi a Tokyo: incontro tra isole al di là dell’oceano” di Asita Biasutti
- 2) “Roberto Lai, un sardo alla corte dell’arte” di Simona Mazza
- 3) “La relazione di Serafina Mascia al Congresso FASI” di Massimiliano Perlato

L’articolo più condiviso e apprezzato sui social network

SU FACEBOOK: “Lia Careddu, una vita per il teatro” di Brunella Scalabrini

SU TWITTER: “Massimiliano Sechi con le ali al posto delle mani” di Dario Di Silvio

Dati forniti da SHINY STAT – Analytics Tools

LA POLITICA ITALIANA VERSO L'EMIGRAZIONE ... E LA SARDEGNA?

Gli italiani all'estero hanno sempre lamentato, e spesso biasimato, lo scarso interesse dimostrato dallo Stato di origine nei loro confronti. Dal loro punto di vista la querimonia non sembra infondata, ma in realtà, sostiene Aldo Aledda nel suo ultimo libro, è solo comune a tutte le altre che emergono dai diversi spaccati della società italiana. Si tratti di ambiente (terremoti e alluvioni), sanità, trasporti, ecc., dovunque si colgono i limiti dell'azione pubblica: probabilmente è solo la distanza dal paese di origine che non consente ai connazionali all'estero di cogliere l'analogia di trattamento dei loro problemi con quelli dei residenti in Italia. E tutto ciò, conclude l'autore, anche da studioso dei problemi della pubblica amministrazione, a parte le inevitabili responsabilità politiche, è frutto soprattutto delle mancate riforme in questo campo che fanno ricadere sui connazionali all'estero (magari gratificati nel paese in cui vivono da servizi e burocrazie molto più efficienti) tutto il peso di un apparato la cui sostenibilità è affidata solo alla buona volontà dei singoli funzionari.

I conti sembrano in qualche modo tornare all'autore quando analizza i risvolti politici dalle origini della grande emigrazione italiana. Lo stato liberale del Regno, dopo un approccio cauto e conoscitivo (anche se un po' preoccupato per i riflessi sull'agricoltura), si mostra fedele ai principi del *laisser-faire* lasciando liberi i singoli di espatriare occupandosi soltanto, da Stato-Nazione moderno, di tutelarne i diritti e, per quanto possibile, la salute fisica e morale. Lo Stato fascista utilizza l'emigrazione ai fini di potenza. La nuova Repubblica riserva all'ondata emigratoria che monta nel secondo dopoguerra sotto i suoi occhi analisi, studi, conferenze nazionali, audizioni parlamentari, costituzione di commissioni, ecc. Impaurito del ripetersi di un'esperienza autoritaria, il nuovo costituente (che dà spazio nella carta fondamentale anche all'emigrazione, art. 35) crea i presupposti per un nuovo clima democratico attraverso un sistema istituzionale di poteri diffusi che comunque favorisce il confronto e l'analisi più che la decisione. Così, tra enunciazioni di principio, prese di posizioni e conferenze, alla fine degli anni settanta, si avvia a decantazione anche il problema dell'emigrazione. Sul tavolo rimane quello di dare in qualche modo spazio alla rappresentanza degli italiani all'estero, la cui voce diviene sempre più insistente paradossalmente quanto più si assottiglia la propria base. A quel punto, mentre si avvicinano gli anni novanta, che hanno visto l'autore assumere anche la veste di testimone privilegiato per via di alcuni incarichi istituzionali, egli costata che lo stato applica anche alla dirigenza del mondo organizzato dell'emigrazione la collaudata tecnica dell'associazione di chi alza maggiormente la voce alle responsabilità di governo. A livello periferico, ossia le sedi consolari, attraverso la creazione di comitati vari che culminano con l'istituzione dei Comites e, nel 1989, a livello centrale con la creazione del Consiglio generale degli italiani all'Estero (CGIE), organo dello Stato presieduto dal ministro degli esteri e, infine, nel 2001, col voto degli italiani all'estero che



consente ai maggiori leader della comunità italiana oltreconfine, di divenire finalmente essi stessi istituzione. A vedere il bicchiere mezzo pieno, il successo si profila totale; a vederlo mezzo vuoto, sembra di capire dalle riflessioni dell'autore, si è solo in presenza di un disegno di stile bismarckiano di cooptazione delle classi dirigenti finalizzato al graduale svuotamento delle loro istanze di base. Infatti, poco dopo gli anni 2000 (soprattutto nel 2008 in coincidenza con la crisi economica), l'impegno finanziario del sistema stato-regioni – vera cartina di tornasole della volontà politica, sostiene Aledda – si riduce ai giorni d'oggi di quasi l'ottanta per cento, con alcune importanti regioni che addirittura azzerano il relativo capitolo di spesa.

Si è in presenza di un disegno? Se così può sembrare a prima vista, anche in questo caso Aledda non si vuole fermare alle apparenze e rinuncia a indossare i panni del giallista politico, che vede ovunque cospirazioni e intrighi, in favore di quelli più tranquilli dell'analista. Perciò gli sembra che, a fronte di un'opinione pubblica poco interessata alla sorte e alle vicende dei connazionali o dei vecchi parenti emigrati e di una classe politica dalla vista corta, sia difficile individuare un qualche disegno ma solo una succedersi di situazioni confuse e slegate che si basano sull'incapacità cronica del sistema politico-amministrativo italiano, di stampo ancora primo-novecentesco, di tradurre le analisi e le riflessioni tipiche di un sistema democratico in azioni concrete e coerenti. Ma soprattutto è mancato, e sembra mancare tuttora, un disegno che miri a ricordare il grande mondo degli italiani all'estero con quello dei residenti o, ancora di più, secondo le ipotesi di Piero Bassetti, col più vasto mondo degli "italici" (ossia tutti coloro, anche stranieri, che si riconoscono nella cultura e nei valori italiani). Se in questo campo, conclude l'autore, è chiaro che lo Stato non può fare tutto, perché è indispensabile che si muovano soprattutto gli spaccati di società interessati, una cosa però la può fare: fondare una politica estera che, senza disturbare alcuna potenza amica, crei un *soft-power* italiano nel mondo con innegabili vantaggi anche economici per il nostro paese (anche se, qua e là, osserva che l'emigrazione italiana ha sofferto troppo dall'essere stata

concepita strumentalmente solo in termini di "risorsa" economica).

Infine, uno sguardo alla ripresa dell'emigrazione dall'Italia. Per Aledda, anche in questa occasione emergono inveterati limiti di approccio. Intanto, il definirla "giovanile". Le emigrazioni sono state sempre e in larga misura di "giovani". Solo che questa etichetta rappresenta un pretesto per un approccio paternalista e contraddittorio al problema: prima racconti che il mondo è globale o che, soprattutto, in Europa i giovani devono circolare per farla realmente tale, poi gli dici che devono rimanere in Italia a consolidare il sistema (o addirittura non muoversi dalla propria regione). L'aspetto preoccupante, per l'autore, è che in questo modo riemergono vecchie e infondate paure che risalgono fino ai tempi delle prime emigrazioni ottocentesche in cui chi lasciava la famiglia e il villaggio era invisibile sia nella società di origine, sia presso le altre nuove che si legano alla paura dello straniero che delinque, porta via il posto di lavoro, altera i valori fondanti, ecc. Tutto ciò accade, sostiene Aldo Aledda, soprattutto quando si parla di esodo di professionalità, senza che nessuno voglia ammettere che la fuga di quasi tutti (non solo dei cosiddetti "cervelli") avviene contro un sistema vecchio, clientelare e scarsamente meritocratico e, per conseguenza, senza che chi ne abbia le responsabilità si ponga minimamente il problema che è questo che deve cambiare, non solo per rendere possibile il rientro di chi vuole rientrare ma anche di consentire l'ingresso di energie straniere, come capita nei paesi più avanzati. Infatti la circolazione fisica, il confronto delle esperienze e il mescolamento delle culture – che è uno dei messaggi di fondo del libro – rappresentano il presupposto per la crescita della società italiana che, in caso contrario, è destinata non solo all'invecchiamento ma anche alla decadenza.

Aledda riserva molto spazio, nelle sue analisi, alle politiche regionali, approfondendo quelle di quasi tutte le regioni. In queste non poteva mancare la Sardegna che, viste le conoscenze e l'esperienza dell'autore, diventa quasi uno specifico caso di scuola all'interno del volume. Pur con molta prudenza, visti i ruoli istituzionali ricoperti dall'autore

in questo campo, annovera la sua, con la Provincia di Trento e la Regione Friuli, fra le tre grandi regioni italiane per consistenza d'impegno finanziario e politico in questo ambito, dalle origini ai nostri giorni. Tuttavia è dell'opinione che la Sardegna – unica regione a interfacciarsi in modo così forte col livello pubblico al sistema del volontariato che ne impronta l'azione – nella misura in cui non ha provveduto, come tutte le altre regioni (che dagli inizi del 2000 hanno cambiato quasi tutte le relative legislazioni), ad adeguare norme e apparati, ha finito per creare un ingorgo burocratico (che molte volte si somma a quello statale) che rallenta e vanifica l'azione delle associazioni e impedisce alla Regione di raggiungere significativi risultati politici. Ne è emersa così nel tempo una cultura del "precedente" e del consolidato, frutto anche di un sistema di "riconoscimenti" delle entità associative che affonda le radici nel sistema convenzionale degli anni settanta, per cui quando anche l'amministrazione volesse varare nuove e più moderne politiche, si troverebbe sempre costretta ad appoggiarsi su realtà associative non sempre aggiornate. In questo modo, non solo risultano vani i nuovi approcci al problema, ma si finisce per perpetuare il vecchio sistema rapportandosi in modo "vecchio" al nuovo mondo dell'emigrazione. Inevitabilmente il risultato sarà che, rappresentando le nuove generazioni la maggioranza dei flussi migratori e mostrandosi sostanzialmente allergiche alle tradizionali soluzioni associative, queste finiranno per mantenersi alla larga dai circuiti regionali frustrando così in larga misura le eventuali politiche che la regione volesse adottare a loro favore. E anche per l'assessorato competente il rischio sarà che, dovendo dare spazio ad altre branche della Regione con maggiore libertà nell'occuparsi delle nuove emigrazioni, sarà lasciato quasi in solitudine a gestire, con criteri sostanzialmente assistenziali, un mondo ormai votato alla fine.

Aldo Aledda, *Gli italiani nel mondo e le istituzioni pubbliche. La politica italiana nei confronti dell'emigrazione e delle sue forme di volontariato all'estero* (Milano, FrancoAngeli, 2016) pp. 240 € 31, e.book € 22.

Elisa Sodde

DA "KINTHALES", IL SODALIZIO E' ORA DEDICATO AD ANTONIO GRAMSCI

LA STORICA ASSOCIAZIONE DEI SARDI DI TORINO CAMBIA NOME



IL 25 ottobre l'Assemblea dei soci dell'Associazione dei Sardi in Torino "Kinthaless" ha deciso all'unanimità di cambiare denominazione sociale, intitolando il sodalizio ad Antonio Gramsci. Nata nei primi anni sessanta per iniziativa di operai e studenti arrivati dall'Isola in cerca di migliore sorte, l'associazione è divenuta oggi sede di incontro della politica torinese migliore e punto di riferimento culturale della comunità sarda e non solo. Re-intitolare (in origine e sino a metà anni ottanta era già intitolata al pensatore sardo) al nome di Antonio Gramsci la nostra associazione vuol dire onorare la figura di un pensatore studiato in tutto il mondo e riaffermare l'attualità del suo pensiero. La nostra è anche una azione identitaria: Gramsci era sardo (emigrato come noi), visse a Torino negli anni della sua formazione, due ragioni insieme a tante altre per ricordare un testimone d'eccezione della Sardegna. Sarda è anche la scelta del logo realizzato da Rossana Fancello (Gavoi –Nu) giovane artista laureata all'Accademia di belle Arti di Bologna. Il "ritratto" di Gramsci è realizzato in lana sarda cardata ad ago, colorata dal laboratorio artigianale di tinture naturali "La robbia" di Atzara (Nu).

Enzo Cugusi

In una tersa, quanto frizzante mattina d'ottobre, i Soci e gli amici del Circolo Sardi "Montanaru" di Udine si sono stretti attorno al monumento, di scabro e duro granito di Gallura di cui sono i gelosi custodi, per onorare i Caduti dell'amata Brigata "Sassari" cui è dedicato il monolite naturalmente configuratosi come una "Pietas" orante. Alla presenza del neo eletto presidente del Circolo Paolo Sanna subentrante al benemerito Domenico Mannoni il quale, per un decennio, ha egregiamente guidato il Circolo e al socio prof. Carmelo Spiga, presidente del Consiglio comunale cittadino che, in rappresentanza del sindaco di Udine, indossava la Fascia Tricolore, s'inizia la breve cerimonia. Il doveroso "ATTENTI !" saluta l'alzabandiera dei vessilli Italiano, Sardo e Friulano e accompagna la deposizione di una corona d'alloro, recata da due soci del Circolo in onore dei Caduti Sassarini.



Brevi, concisi i cenni di circostanza del neo presidente Sanna e del prof. Spiga. Alla sobria cerimonia era presente, per la prima volta, un gruppo di Granatieri di Sardegna il cui presidente ha porto brevi parole di ringraziamento per l'invito ricevuto e che si augura proficuo d'ulteriore sviluppo. Le insegne dei Granatieri e il verde Gagliardetto del sodale Gruppo Alpini compaesano, sempre presente, scortato dal proprio Capo gruppo e da un paio di "Penne nere" fra cui il Presidente dei Donatori di sangue, coinquilino del Circolo, hanno fatto da degna corona. Quasi tutti si spostano negli accoglienti e vicini locali del "Montanaru" per il prosieguo della mattinata comprendente gli interventi del dott. Lucio Fabi, del prof. Simone Sechi, moderati e coordinati dal dott. Costanzo Pazzona; oggetto delle discussioni: non storie di battaglie a volte gonfie di retorica, ma le situazioni economico/sociali della Sardegna nel contesto prebellico. Il Presidente Sanna presenta brevemente i relatori e si dà inizio agli interventi con l'introduzione del dott. Pazzona, economista, che elenca i titoli accademici, prestigiosi dei relatori e cede subito la parola al dott. Fabi, studioso esperto della I^ Guerra che, prendendo lo spunto dai versi della canzone militare dell'epoca: "Partir partirò, partir bisogna ..." ed è sempre doloroso andare alla guerra, ci illustra la grave situazione economica dell'isola fornendo incontestabili dati numerici e le cifre esatte ammontanti a ben 74 i milioni di uomini scesi in campo, fra tutte le nazioni in conflitto, che generarono 9 milioni e mezzo di morti ed altrettanti invalidi, sia nel corpo che nella psiche, oltre che 100 mila morti in prigionia. Cifre che dovrebbero ammonire gli uomini! Anche la neo costituita Brig. Sassari, a fine conflitto, oltre alle 6 Medaglie d'Oro, agli Ordini Militari

"Savoia", e alle innumeri Decorazioni al Valore, conta fra le proprie file, ben 30 mila morti e migliaia di invalidi; non è sconosciuto il fenomeno dell'autolesionismo. I Sardi arruolati hanno dovuto adeguarsi al parlar comune dei componenti l'Esercito italiano, quasi tutti, a loro volta usi ad una parlata regionale, nasce così, solo merito della guerra, una lingua comune. Impossibile, in questo breve riassunto, elencare le numerose notizie forniteci dal documentatissimo dott. Fabi. Parte da lontano il prof. Sechi: nel 1887 l'Italia ha denunciato il precedente accordo doganale con la Francia che aveva permesso alla Sardegna, annualmente, di spedire da Porto Torres un controvalore di beni pari a 51 milioni di lire d'allora, ridottisi nel giro d'una decina d'anni, a poco meno di 450 mila lire. La deforestazione selvaggia, unita al piombo e agli altri minerali sardi, che subiscono un crollo verticale d'estrazione, portano a una grave crisi economica. Solo dagli USA arriva una massiccia richiesta del saporito, formaggio pecorino, la produzione viene incrementata importando molti tecnici casari dal continente: solo d'allora i Sardi diventano "pastori"! Dettagliate e numerose altre notizie vengono messe in luce. Spuntano i nomi di Lussu, Gramsci e Ungaretti nelle vicende Sassarine, con o senza Pattada in tasca, sui fatti pre e post bellici, esaustive le risposte fornite alle curiosità degli uditori. Proprio il profumo del pecorino allestito provvidamente, al suonar del mezzodi, assieme al fragrante "carasau", conclude una limpida mattinata piena di echi ed antichi valori sardi.

Paolo Cerno

RACCONTARE DI UN'ISOLA SCONOSCIUTA VIVENDO ALL'ESTERO

Giulia durante la tua fase accademica hai studiato Comunicazione, e poi ti sei occupata di tenere un blog che raccontasse la Sardegna. Hai anche lavorato per uno dei pochi tour operators sardi. Quali sono le tue impressioni sulla narrazione che la Sardegna fa di se stessa all'esterno? Beh la Sardegna all'esterno non è che abbia chissà quale narrazione. Ho vissuto a Londra per due anni e la nostra regione era praticamente inesistente, al contrario di Puglia, Sicilia, Toscana. C'è chi la conosce e chi non sa neanche dove si trova. Per chi la conosce, quando si parla di Sardegna la prima immagine che viene in mente è sempre il mare limpido e le spiagge da sogno. In effetti, e non lo dico perché sono sarda, i paesaggi marittimi che abbiamo qui non esistono da nessun'altra parte e dobbiamo essere fieri che ci appartengano. Sono stata in molte isole (Malta, Canarie, isole greche) ma le spiagge più belle le ho sempre viste qui. La Sardegna è tanto altro, ma più di tutti è un'isola per cui è logico che il mare abbia un ruolo importante nella costruzione della propria identità. E' un fardello pesante da togliersi di dosso. L'impegno per mostrare un'altra Sardegna è forte, da parte degli operatori turistici, e sempre più si cerca di raccontare la nostra terra attraverso le tradizioni, i carnevali, il buon cibo, la cultura e la Storia. E in parte qualcuno ci riesce, ma all'esterno ciò che ancora emerge è sempre il mare. Ho avuto a che fare con tanti turisti italiani e non. La maggior parte degli italiani viene in Sardegna soprattutto per godersi le spiagge, gli stranieri vengono anche per altri motivi (ho conosciuto per esempio un gruppo di australiani che girava l'isola a caccia dei ristoranti più caratteristici e particolari) e tra le varie tappe il mare è sempre compreso, pretendono di farci un salto, sia d'inverno che d'estate. Venire in Sardegna e non andare al mare, per molti è come andare a Pisa senza visitare la torre. Da anni sento ripetere la Sardegna è molto altro oltre alle spiagge e su questo siamo d'accordo, così come ogni luogo ha tante facce e migliaia di sfumature. Il mare è una caratteristica del nostro essere isolani e non possiamo farci niente, anzi dobbiamo esserne fieri.

Lo storytelling, come si usa dire oggi, è un momento fondamentale (per quanto non unico né sufficiente) per attrarre e creare mistero ed interesse. Quando lavora con professionalità e in modo non superficiale, lo storyteller si mette in cerca di storie che giudica interessanti al punto da essere divulgate e condivise. Quali sono, a tuo giudizio, le storie più interessanti con le quali ti sei imbattuta? Le storie più interessanti,

secondo me, sono sempre quelle che hanno a che fare con le persone. Tra le tante che ho raccontato, ricordo con più piacere un'intervista a un poeta sardo che parlava della sua arte come mezzo per ribellarsi alle ingiustizie e 'fare politica', oppure la storia di un pastore felice di fare quel mestiere e il racconto di alcuni giovani che s'impegnavano per rendere il proprio paese un luogo vivo e ricco di stimoli.

Come si decide che una storia è interessante e un'altra no? Tutto dipende dal contenuto. Dalla novità, dalle emozioni che trasmette. Non è l'autore che decide se la storia è interessante, ma il lettore.

Una volta individuata una storia, come procedi per far sì che essa circoli e si viralizzi? Abbiamo degli strumenti davvero potenti: i social network. Se la storia è interessante diventa virale senza che tu faccia qualcosa. Ovviamente servono i canali giusti e magari individuare delle persone giudicate esperte in materia, gli influencer, e chiedere il loro aiuto. Per esempio, parliamo di TribalNetworking: è un portale che parla di viaggi e rotte, io individuerei dei travel blogger, stranieri e non, e li inviterei a percorrere le rotte che sono state individuate. E li lascerei liberi di dire la loro senza 'obbligarli' a parlare bene o indirizzarli a raccontare un aspetto piuttosto che un altro. Darei proprio carta bianca: io vi ospito in Sardegna e questi sono i percorsi, scegliete ciò che più vi interessa e poi decidete voi se raccontare la vostra esperienza, come raccontarla e cosa dire. Solo così ciò che verrà fuori sarà davvero genuino e credibile agli occhi di chi legge e ascolta.

Quando si raccontano delle storie può accadere di suscitare una serie complessa, e talvolta incontrollata, di aspettative. D'altro canto, quando si decide di mettere in luce un aspetto rispetto agli altri, può accadere di oscurare delle cose interessanti. La Sardegna, a quanto pare, ha deciso di raccontarsi come meta del turismo estivo, mettendo spesso le sue spiagge a paragone con quelle di altre ambite mete internazionali. Non ti sembra questo, un appiattimento che fa un enorme torto alla complessità ed alla storia della cultura sarda? Ogni luogo è complesso, ogni cultura è ricca di mille sfaccettature. Ma come ho ricordato prima, noi siamo un'isola e il mare volenti o nolenti fa parte di noi e in più è davvero bello, in alcune spiagge puoi davvero sentirti in pace con te stesso e con l'universo. È vero che questo legame in molti paesi e persone è meno forte, in tali casi nemmeno esiste, e ciò a causa del nostro passato. Questo è il punto: ci sono tante differenze tra le zone della Sardegna. Il mare costituisce solo una parte della nostra identità, che non appiattisce il resto. Il problema nasce quando si racconta solo ed esclusivamente un solo aspetto e forse il mare è l'aspetto più facile da raccontare!

Nel senso comune, la Sardegna si caratterizza per una atavica resistenza al lavoro di squadra. In qualità di esperta di comunicazione e turismo sai bene che i paradisi turistici con i quali la Sardegna mette a confronto le sue spiagge, sono delle macchine organizzate in modo perfetto, frutto di un progetto turistico basato su collaborazione e condivisione. Che siano le Hawaii o le Mauritius, da quando scendi dall'aereo a quando ci risali, tutto è concepito per mettere il turista a suo agio. Andando oltre i luoghi comuni classici (*pocos, locos y malunidos* o *kentu koncasa, kentu barritasa*) cosa ritieni che freni o

inibisca una seria, ampia e proficua collaborazione?

Domanda da un milione di dollari. Io personalmente non gradisco le macchine organizzate e faccio una netta distinzione tra turista e viaggiatore. Il turista è colui che va in un luogo senza la voglia di conoscerlo realmente, è colui che si ferma nel villaggio turistico a mangiare cibo dozzinale in grandi quantità, che sta in piscina per non sporcarsi i piedi di sabbia, che vuole tutto pronto e ai propri comodi con un senso di superiorità (io ti pago e ti faccio guadagnare, tu fai come dico io). Il viaggiatore vuole conoscere a fondo un territorio attraverso le persone, il buon cibo, vuole approfondire la storia, il passato e la cultura del luogo. Il viaggiatore si adegua, non ha paura di trovarsi senza wifi o internet per pubblicare la foto dei piedi in acqua e mostrarle immediatamente agli amici di Facebook, si mostra più umile nei confronti di chi o cosa ha davanti. L'appiattimento di cui stavamo parlando prima è questo: rivolgersi al turista piuttosto che al viaggiatore, vendere il nostro mare al primo che passa in modo superficiale, senza valorizzare la cultura del mare, la natura, i sapori e odori di quella zona, i paesi e le persone intorno. Dobbiamo puntare alle nicchie piuttosto che alla

massa, il potenziale Per farlo ce l'abbiamo eccome! Un esempio al quanto banale può essere quello del wifi, è vero qui sono pochi i luoghi in cui è presente, allora trasformiamo questa mancanza in punto di forza, promuoviamo questi luoghi a quelle persone che vogliono una soggiorno detox liberi da internet e da smartphone. Per quanto riguarda la collaborazione, in alcuni settori e luoghi è tanta e si vedono i frutti, in altri contesti neanche sanno cosa sia l'unione e non capiscono la sua importanza. Perché? Sinceramente non lo so, è forse una questione che dipende dal nostro passato, dalla storia che abbiamo vissuto, dalle nostre vicende culturali, il che non significa che non possiamo farci niente, ognuno è artefice del proprio destino!

I nuovi ricchi del pianeta provengono dall'Est Asiatico. Ritieni che la Sardegna stia facendo un buon lavoro per promuoversi e raccontarsi in quei contesti e a quel tipo di potenziale cliente/turista? A dir la verità non ho mai visto o sentito di progetti per la valorizzazione e promozione della Sardegna in oriente!

LA VIA PER LA FELICITA' NEL NUOVO LIBRO DELL'ALGERESE DANIEL LUMERA**UN SAGGIO SUL PERDONO**

“Solo chi c'è passato per davvero è in grado di capire: nulla sembra andare per il verso giusto e nulla sembra venirci in aiuto. Nel momento più nero di quella crisi mi sentii smarrito e piombai in uno stato di profonda depressione. Tutto il mio mondo era franato, tutto ciò che davo per scontato mi era stato portato via (...). Alla fine optai per l'unica possibilità che inizialmente avevo scartato. Me lo ricordo bene: rimasi seduto al buio per parecchio tempo, in silenzio, e decisi che avrei accolto il dolore, provandolo fino in fondo. Quando la sofferenza bussò di nuovo, aprii la porta e la feci entrare con la buona disposizione che si usa con un ospite”. Inizia così, undici anni fa, la via verso il perdono di Daniel Lumera, nome letterario dell'algherese Giovanni Andrea Pinna, che ha presentato in



anteprima a Cagliari “La cura del perdono, una nuova via alla felicità”, appena arrivato in libreria per Mondadori. Un saggio sul perdono, ma non solo: il libro di Daniel/Andrea è anche una riflessione sul benessere, l'educazione e l'amore, ricco di storie, testimonianze, pratiche ed esempi. Come quei genitori che tra l'odio e l'amore hanno scelto il secondo, decidendo di adottare il giovane che ha ammazzato il loro figlio. O come Pablo, che poco prima di morire a causa di un tumore al pancreas ha raggiunto la serenità grazie al perdono. Ci sono poi tanti studi scientifici che dimostrano i benefici dei buoni sentimenti sul sistema circolatorio, immunitario e nervoso, sulla salute fisica in generale. Accanto a Daniel Lumera durante la presentazione del libro, organizzata dall'associazione Arcu de Chelu e moderata dalla giornalista Manuela Arca, erano presenti due testimoni sardi del perdono come risorsa: Eva Cannas ed Ettore Cannavera. La prima divenne celebre nella metà degli anni Ottanta del secolo scorso per la sua pubblica professione di perdono, pronunciata anche davanti a Papa Giovanni Paolo II, nei confronti degli assassini dei suoi due giovani fratelli. “Ci sono arrivata quindici anni dopo gli omicidi attraverso un percorso di dolore – ha raccontato la Cannas, professoressa di lettere oggi in pensione che continua a insegnare come volontaria al carcere di Badu ‘e Carros – poi ho accettato che la vita è sacra e che la vendetta non è onore e valore, come purtroppo spesso si crede nelle nostre comunità. Mi hanno criticato per questa scelta, eppure il perdono umano non ha nulla a che fare con la giustizia, che pure deve fare il suo corso: le leggi garantiscono che chi ha sbagliato paghi il male che ha fatto non al singolo, ma alla società intera. Chi perdona non dimentica ma sceglie l'amore alla vendetta”. Ettore Cannavera, fondatore della comunità La Collina, ricorda invece il suo impegno quotidiano con giovani che hanno sbagliato. “Deviati non si nasce, si diventa: se i nostri ragazzi cadono in errore dobbiamo pensare di non aver fatto abbastanza per loro, e in questo il lavoro di Daniel Lumera propone un importante cambiamento culturale: il perdono come risorsa, non come debolezza”.

Daniel Lumera, nato ad Alghero nel 1975, ha perfezionato le sue ricerche nelle università, nelle scuole, nelle carceri, nelle aziende e si è poi specializzato in sociologia della comunicazione e dei processi culturali; insegna all'Università di Girona, dirige l'International School of Forgiveness e My Life Design Foundation. Il libro “La cura del perdono” sarà presentato ancora a Cagliari la mattina dell'8 novembre in un incontro con i ragazzi delle scuole superiori, mentre nel pomeriggio l'appuntamento è a Uta con i reclusi dell'istituto di pena. Il 10 novembre l'autore sarà al carcere di Badu e Carros con la partecipazione di Eva Cannas, del vescovo di Nuoro Mosè Marcia, di magistrati, avvocati e operatori socioculturali nell'ambito di un progetto che Lumera sviluppa con il supporto e il coordinamento del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria in più di 10 istituti di pena italiani. L'ultimo appuntamento del breve tour sardo sarà a Sassari il 24 novembre. **Francesca Mulas**

C'È ANCHE ALGHERO. UN SOGNO NON IMPOSSIBILE, A PATTO CHE...

A metà novembre, il Ministero dei Beni e della Attività Culturali e del Turismo effettuerà la prima scrematura sull'elenco delle 21 città italiane candidate ad essere "Capitale Italiana della Cultura 2018". A giocarsi il contributo di un milione di euro messo in palio dal Governo ci sarà anche Alghero, che dovrà vedersela con l'agguerrita concorrenza di altri comuni italiani come, ad esempio, Ercolano, Recanati e Trento. «La città ha tutte le carte in regola per farsi trovare pronta alla sfida del 2018 – aveva detto lo scorso agosto l'assessore alla Cultura e Turismo di Alghero, Gabriella Esposito –. Il progetto presentato racchiude ciò che di più autentico e unico contraddistingue la città di Alghero: il legame tra lingua, storia e cultura». I politici, si sa, sono ottimisti per natura, ma questa volta

l'assessore ha detto una cosa giusta: Alghero ha tutte le carte in regola per essere una capitale culturale. Il problema è che queste carte sono coperte, rivolte solo verso chi le tiene in mano. E questa è una cosa positiva se stai giocando a poker, un po' meno se ambisci a diventare Capitale Italiana della Cultura 2018. Gli algheresi sono consapevoli della potenzialità della loro città, ma non hanno ancora calato il tris. E se negli altri angoli del tavolo siedono città come, appunto, Ercolano, Recanati e Trento, tutte città con identità e immagine precise, può essere un grosso problema. Ma questo articolo non è sponsorizzato da qualche multinazionale del gioco d'azzardo – purtroppo – quindi andiamo oltre. Alghero deve decidere cosa vuole fare da grande. La recente fuga di Ryanair costringe tutta la città, non solo chi la amministra, a un esame di coscienza che deve portare, per forza di cose, a un miglioramento della propria capacità attrattiva. Come già detto da Claudio Simbula in un recente post pubblicato su un noto blog di fama internazionale, Alghero dovrebbe svegliarsi e cominciare a lavorare su sé stessa. La crisi, come spesso dicono i politici – solito discorso: ottimisti per natura – può portare con sé grosse opportunità. E noi, per la seconda volta in pochi minuti, vogliamo credergli. Ma siccome questo post non è sponsorizzato da nessun partito o movimento politico – per fortuna – andiamo oltre. Per capire cosa non va nella politica culturale cittadina – c'è sempre qualcosa che non va –, ma non solo, per capire cosa potrebbe fare concretamente Alghero per ambire a crescere ed essere una candidata credibile, ci siamo chiesti: cosa è la cultura? O meglio: cosa non è?

CULTURA NON È (SOLO) TURISMO Spesso si parla di cultura, e di impresa culturale, unicamente da un punto di vista turistico. Gli eventi e la promozione culturale vengono visti come un modo di attirare in città visitatori, di destagionalizzare il mercato, di contribuire dello sviluppo economico delle attività locali. Tutto questo è giusto e, anzi, l'aumento della qualità delle offerte deve ragionare anche in questo senso. Lavorando solo in questa direzione, però, si finisce per dimenticare quelle persone che, nella loro vita, hanno fatto una scelta coraggiosa, eroica, direi anche folle: restare ad Alghero. L'attività culturale di un luogo dovrebbe avere come primo scopo quello dell'educazione, della crescita e, perché no, anche dell'intrattenimento di chi in quel luogo vive 365 giorni all'anno. Perché l'estate passa in fretta, ma l'inverno ad Alghero può essere lungo, molto lungo. Un'era glaciale. E sappiamo tutti com'è andata a finire.

CULTURA NON È (SOLO) PESANTEZZA La cultura non è solo una visita al museo. Non è solo la presentazione di un libro. Non è solo la conferenza sulla ceramica fenicio-punica in Sardegna. La cultura può e deve essere anche divertimento. Proiezioni di film in spiaggia, festival con musica di qualità, reading letterari, performance teatrali urbane, street art e quant'altro possono fare di una città, grande o piccola che sia, un epicentro culturale capace di attirare a sé energie creative e di produrne essa stessa. Alghero non deve aver paura di osare.

CULTURA NON È (SOLO) VOLONTARIATO Non c'è niente di male a pagare un biglietto. Non c'è niente di male a vivere di e grazie alla cultura. Anzi. Professionalità significa preparazione, studio, consapevolezza, tutti aspetti necessari per raggiungere un certo livello di qualità. Chi affiderebbe la costruzione della propria abitazione a un appassionato di modellismo? Chi affiderebbe l'istruzione del proprio figlio a uno che non perde una puntata di Super Quark? Chi si farebbe operare da uno con l'hobby della chirurgia? Se al bisogno di fare inclusione sociale e promozione culturale rispondiamo con dei corsi pomeridiani di sciamanesimo, allora stiamo sbagliando qualcosa. La qualità si paga. Sempre. In più, è necessario che coloro i quali devono scegliere cosa fare e cosa non fare – cosa finanziare e cosa non finanziare – siano in grado di farlo. E lo facciano, anche a costo di scontentare qualche elettore.

CULTURA NON È (SOLO) IDENTITÀ Alghero è una città sarda, catalana, italiana, europea. Alghero è una città di mare che ha visto passare popoli e culture tra le più diverse. Alghero, per la sua predisposizione naturale, ha il dovere di guardare lontano. Ma raramente lo fa. Se si vuole parlare di cultura, allora è necessario allargare i propri orizzonti, andare oltre Capo Caccia e capire che là fuori c'è un mondo che può vivere anche senza la nostra amata *ridente cittadina catalana*. «Il provincialismo – diceva Ezra Pound – è qualcosa di più dell'ignoranza» e ad Alghero, come in tutte le piccole città, troviamo spesso atteggiamenti simili. È giusto valorizzare i talenti – o presunti tali – locali, è giusto favorire e lanciare le iniziative dei giovani – non si fa mai abbastanza –, ma attenzione a non rimanere chiusi in una campana di vetro. La contaminazione dall'esterno, specie se di alto livello, può portare solo a un miglioramento. C'è ancora chi pensa che Alghero sia il centro del mondo, quando lo sanno tutti che oggi Berlino è la nuova Londra che era la nuova New York che era la nuova Parigi che era la Nuova Sardegna.

CULTURA NON È (SOLO) VECCHIAIA Un volume troppo alto, un colore troppo sgargiante, un racconto pieno di parolacce: queste sono cose che non uccidono. Sapete cosa uccide, invece? La vecchiaia. Ma non la vecchiaia anagrafica: la vecchiaia mentale. Gli algheresi hanno guardato talmente tanto il *gigante dormiente* di Capo Caccia che hanno finito per anestetizzarsi placidamente in un coma culturale profondo ormai da anni. La città è in ostaggio dei vecchi. I giovani scappano. La realtà è questa. Le novità non sono ben viste. Secondo Picasso «ogni atto di creazione è innanzitutto un atto di distruzione», ma di processi *distruuttivi*, nel senso di *creativi*, ad Alghero non se ne sono mai visti. Tutto è finalizzato alla conservazione.

MA COSA È LA CULTURA? Nella notte tra il 15 ed il 16 agosto del 1943, il Teatro alla Scala di Milano subì un devastante bombardamento della RAF, che causò gravi danni alla struttura: il palcoscenico e le strutture di servizio andarono completamente distrutti. Finita la guerra, uno dei primi provvedimenti dell'assessore alla cultura Achille Magni e del sindaco Antonio Greppi fu la decisione di ricostruire il teatro «com'era e dov'era». L'11 maggio del 1946, Arturo Toscanini diresse il concerto inaugurale. All'interno del teatro erano presenti 3mila persone, ma quella sera il Maestro non diresse solo per chi aveva potuto pagarsi un biglietto: diresse anche per tutta la folla che occupava in quel momento le piazze vicine, davanti agli altoparlanti montati *ad hoc* fino a Piazza del Duomo. Quella sera alla Scala andarono in scena l'ouverture de *La gazza ladra*, il coro dell'*Imeneo*, il *Pas de six* e la *Marcia dei Soldati* del Guglielmo Tell, la preghiera del *Mosè in Egitto*, l'ouverture e il coro degli ebrei del *Nabucco*, l'ouverture de *I vespri siciliani* e il *Te Deum* di Verdi, l'intermezzo e estratti dall'atto III di *Manon Lescaut*, il prologo ed alcune arie del *Mefistofele*. Io queste cose le ho cercate su Wikipedia, ma quella sera le sentirono politici, nobili, imprenditori, impiegati, operai, contadini, barboni, analfabeti. Le sentirono tutti, anche i sordi. Perché la guerra era finita. Perché questa è la cultura. **Ignazio Caruso**

DUE GOL DI DESSENA PER AFFONDARE IL PALERMO DOPO IL GRAVE INFORTUNIO DELLO SCORSO ANNO

LA RIVINCITA DEL CAPITANO



Era la notte di Halloween e c'erano delle streghe da scacciare. Ci ha pensato un cavaliere buono, eroico e sfortunato, fedelissimo alla causa rossoblù. Daniele Dessena, il capitano, è tornato e ha firmato una doppietta che ha consegnato alla squadra 3 punti preziosissimi, in uno scontro cruciale per il proseguo del campionato: 2-1 e nove punti di vantaggio sulle terz'ultime. In una partita non bella, durissima, decisamente inferiore ad altre prove casalinghe dei rossoblù, è arrivata quella vittoria importantissima per il rilancio. Nella sofferenza sono venuti fuori i lottatori, da Dessena a Pisacane, da Borriello a Bruno Alves, a Isla a Padoin: il nerbo della squadra. A dare lo zucchero ci hanno pensato Di Gennaro e Sau, autori della creazione sulla tela di un capolavoro sul quale Dessena ha messo la seconda firma. La luna nuova del lunedì ha portato soltanto bene ai rossoblù. Prima della partita è stato consegnato al capitano del Palermo un oggetto artistico opera del ceramista di Assemini Walter Usai. Ceramista di terza generazione, Usai, oltre a voler attualizzare la tradizione di Assemini, propone una linea variegata di oggetti decorativi e vasellame per l'uso quotidiano. I suoi manufatti sono modellati al tornio con successive decorazioni e rivestite con smalti. Rastelli per sostituire Murru, complice un problema fisico di

Capuano, piazza Pisacane sulla sinistra e arretra Isla nel suo ruolo naturale di terzino destro. Dessena gioca dall'inizio, in avanti Borriello (300° in A) e Sau con Di Gennaro alle loro spalle. Nel Palermo Diamanti comincia in panchina. Il Cagliari parte in modo arretrante, con un pressing alto atto a non fare respirare il Palermo. Un quarto d'ora di studio, il primo lampo è del Palermo all'11': punizione di Jajalo, testa di Chochev, pallone alto. Il Cagliari risponde al 14': punizione dalla sinistra di Di Gennaro, raccoglie dalla parte opposta Bruno Alves, nuovo cross, Posavec respinge di pugno, gran tiro al volo di Padoin, Borriello è sulla traiettoria e la devia fortuitamente col corpo, pallone di un niente sul fondo. La partita è molto bloccata, tanti gli errori a metà campo. Il Palermo tiene una doppia cerniera di uomini tra centrocampo e difesa, in avanti resta il solo Nestorovski. Come diretta conseguenza, il Cagliari non trova il minimo varco per affondare. Quando la difesa del Palermo si apre, su invito di prima intenzione di Dessena, Sau, solo davanti a Posavec, non crede a questo ben di Dio, tenta una mezza rovesciata ma colpisce debolmente, consegnando la palla al portiere. Poi è Storari a sventare in angolo un gran tiro da fuori di Embalo. Poco altro da segnalare in un primo tempo che non passerà alla storia del calcio. Nella ripresa invece il Cagliari accelera e al 53' sblocca la situazione: sugli sviluppi di un calcio d'angolo, la palla torna a Di Gennaro che dalla sinistra pennella un gran cross, dalla parte opposta Dessena colpisce al volo di destro, di leggero esterno, superando Posavec. Il Palermo è costretto ad abbandonare la tattica difensiva e si riversa in massa nella metacampo rossoblù. La difesa orchestrata da Bruno Alves però si fa trovare preparata, specie sui ripetuti tentativi che partono dai piedi di Embalo prima e Diamanti dopo: bravissimo Pisacane a chiudere, con l'aiuto di Padoin. Al 64' il Cagliari piazza il secondo colpo: Di Gennaro inventa un delizioso assist per Sau che in piena area controlla e mette in mezzo un pallone d'oro all'indietro, Dessena arriva in corsa e di destro scaraventa in rete. De Zerbi opera subito il secondo cambio, con Bruno Henrique per Chochev. Il Palermo si scaglia rabbiosamente all'attacco, ma non si scopre e il Cagliari non riesce ad allungarsi per sfruttare il contropiede, nonostante l'ingresso di Melchiorri per Sau. Una punizione di Diamanti dalla sua mattonella si stampa sulla barriera. Al 79' il Palermo raccoglie i frutti dei suoi sforzi: cross a giro di Rispoli, la difesa rossoblù commette il suo primo errore rimanendo un po' ferma, sbuca Nestorovski e scaraventa in rete. Il resto è solo sofferenza: Storari non è chiamato a compiere alcun intervento serio, se non su una punizione buttata in mezzo da Jajalo, però il risultato resta in bilico sino all'ultimo. Entra anche Barella per Di Gennaro, mentre nel Palermo Morganella rileva Rispoli. I quattro minuti di recupero non passano mai: al fischio finale di Irrati può cominciare la festa. Sabato si va a Torino per affrontare i granata nel primo anticipo del 12° turno.

L'ALTRA COPERTINA

GRAZIA DELEDDA "ENTRA" A ROMA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

LA MOZIONE PER CELEBRARE IL 90° ANNIVERSARIO DAL NOBEL



Il 2 novembre è stata discussa alla Camera dei Deputati una mozione per celebrare il 90° anniversario dall'assegnazione a Grazia Deledda del Premio Nobel per la Letteratura. Grazia Deledda è l'unica donna italiana ad aver vinto il Premio Nobel per la letteratura ed è un esempio per tante donne. Il 10 dicembre cadrà il novantesimo anniversario del premio Nobel a Grazia Deledda una tra i grandi autori italiani a cavallo di Ottocento e Novecento. E' nostro dovere ricordarla e far conoscere le sue opere alle giovani generazioni, in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Di qui la mia mozione.

Testo presentato alla Camera".

Premesso che: tra le donne italiane che hanno fatto la storia si deve annoverare la scrittrice nuorese Grazia Deledda, che è considerata una delle più grandi scrittrici italiane. Il 10 dicembre 2016 ricorre il 90° anniversario dall'assegnazione del premio

Nobel per la letteratura che la scrittrice ricevette nel 1926 grazie ai suoi romanzi ed in particolare all'opera «Canne al vento»; Grazia Deledda è ancora oggi l'unica donna nel campo della letteratura italiana ad aver ottenuto il premio Nobel per la letteratura e in particolare, nel campo dell'opere letterarie; la vita e la storia personale di Grazia Deledda sono inoltre molto formative ed esemplari per le studentesse e gli studenti italiani sia dal punto di vista letterario sia per la capacità, straordinaria per una donna di quell'epoca, di superare l'ostilità familiare e dell'ambiente nuorese e di affermare la sua passione per la letteratura, le sue capacità e il suo talento per la scrittura in un campo allora riservato prevalentemente agli uomini; la scrittrice nacque a Nuoro nel 1871 in una famiglia benestante, quarta di sei figli, intrappolata nella scarsa considerazione sociale in cui era relegata la donna in quegli anni. In questo ambiente le fu consentito di seguire pochi studi regolari (fino alla quarta elementare), perché all'epoca le ragazze non dovevano studiare: bastava saper fare una firma o due conti per la vendita delle uova. Grazie alla sua forza di volontà però riuscì a continuare e a coltivare, da autodidatta, gli studi letterari, imparando la lingua italiana come una lingua straniera e leggendo i grandi narratori russi, Dostoevskij e Tolstoj, i narratori francesi, Zola e Flaubert, e gli italiani Fogazzaro, D'Annunzio e Carducci. A diciassette anni, nel 1888, pubblicò il suo primo racconto in una rivista per ragazze. Sperimentò diverse forme letterarie, scrivendo versi, novelle e ben cinquantasei romanzi a cui deve la fama e la notorietà; la profonda conoscenza e l'amore per la sua terra, la Sardegna, per le sue tradizioni e per il suo popolo, presenti in tutta la sua opera, attribuiscono grande valore formativo alla lettura e allo studio dei romanzi dell'autrice sarda; l'attenzione che l'autrice rivolge alla cultura e alle tradizioni della propria terra costituiscono un elemento in grado di suscitare negli studenti la conoscenza e l'attenzione per le loro regioni e città e per le tradizioni locali; altro elemento di forte valenza pedagogica ed educativa consiste nella costanza, nello spirito di sacrificio e nella perseveranza per mezzo dei quali l'autrice riuscì ad affermare il suo talento letterario, superando i pregiudizi dell'epoca secondo cui «una donna scrittrice non può essere onesta»; negli anni scorsi fu presentato all'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al Ministro *pro tempore* dell'istruzione dell'università e della ricerca e al Ministro *pro tempore* del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità un appello dalle associazioni «Se Non Ora Quando», «Noi Donne 2005», «Feminas in Carrelas» affinché Grazia Deledda fosse reintegrata nel canone della letteratura italiana e venisse inserita tra i grandi protagonisti della nostra letteratura il cui studio è irrinunciabile. Appare di fondamentale importanza che le indicazioni nazionali vengano aggiornate in tal senso. Tra i nomi della letteratura italiana è inoltre assente il nome di Grazia Deledda e non compare nel curriculum scolastico, così come quello di altre donne insigni nel campo della letteratura, della poesia, delle scienze, dell'economia e di moltissimi altri settori, impegna il Governo: a individuare iniziative per celebrare il 90° anniversario dall'assegnazione del premio Nobel per la letteratura a Grazia Deledda, per far conoscere su scala nazionale e per far studiare nelle scuole di tutti gli ordini e di tutti gradi la figura e la straordinaria opera di Grazia Deledda e per celebrare le donne e gli uomini italiani che sono stati insigniti del premio Nobel o di altri prestigiosi premi internazionali, quali esempi per i giovani. (1-01357)

Elena Centemero